

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1659
Costanza di Rosmonda

D. S. S. Gio: e Paolo

R. Aurelio Aurely

M. R. Gio: Battista Novellino

comprare due Raigne
di avio al settone, ^{di p. 92} e
cambiate ^{di p. 92} comprate in fine.

Marco Corniani

Co: deyl' Agavotti:

LE

MM.

NI

TTI

BRAIDENSE

VM

N. 44.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

791

BRAIDENSE

MILANO



Nunquã deficit



LA
COSTANZA
DI
ROSMONDA

LA COSTANZA
DI
ROSMONDA

DRAMA PER MUSICA

Di
AVRELIO AVRELI

FAVOLA QUINTA.

Rappresentata in Venetia nel Teatro
Grimano l'Anno 1659.

All' Illustriss. e Reuerendiss. Signor

ABBATE VITTORIO
GRIMANI CALERGI.



In Venetia, Per il Valuasense. 1659.

Con licenza de' Superiori, e Primlegio.
Si vende in Frezzaria. e Spadaria.



MO, MO
ILLVSTRISS. E REVER.

Signor

Mio Signor, e Patron Collendiss.



TRASSE questo mio parto, ò
per meglio dire aborto d'in-
gegno i primi vagiti trà le
braccia di V. S. Illustrissima,
e honorato dagli di lei cor-
tesissimi sguardi, questi à guisa di bene-
fiche Stelle gli presagirono ne' suoi natali
la felicità di quelle fortune, che al presen-
te gode nel vedersi à ciglio s' reno raccolto
dalla benigna protezione di V. S. Illustrissi-
ma. Basta à questo per esser sicuro dalla
persecutione de' maleuoli, senza ricorrer
conforme l'vso de' Antichi alla Statua d'-
vn Cesare, il trouarsi ricourato sotto l'om-
bra de gli allori di V. S. Illustrissima, la
grandezza del cui animo punto non cede
alla magnanimità de gli Cesari andati.

4
Supplico V. S. Illustrissima d'acceptare in
segno del mio riuerentissimo ossequio quan-
to offerto gli viene dal mio pouero inge-
gno, e di render ricca la pouertà dell'of-
ferta col gradimento cortese della sua be-
nignissima grati, mentre altro non ambi-
sco, che far noto à ciascuno, ch'io viuo.

Di V. S. Illustrissima

Humilissimo, Deuotissimo, e in eterno
obligatissimo Seruo

Aurelio Aureli.

Di Venetia li 15. Genaro 1659.

LET

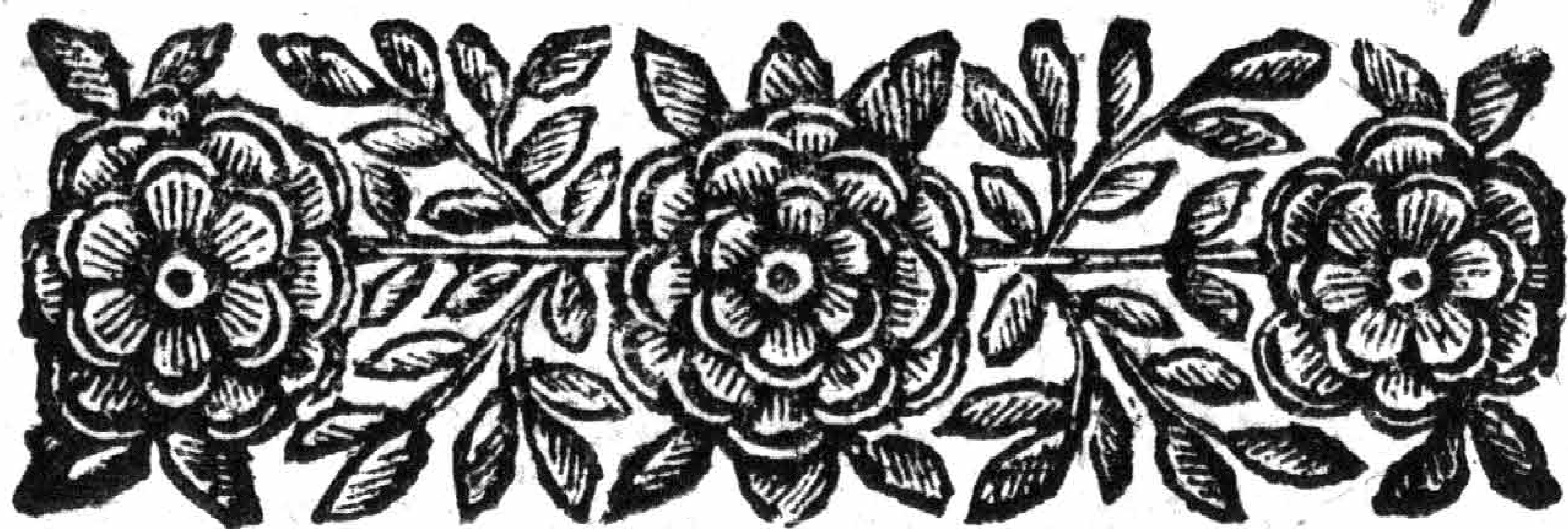
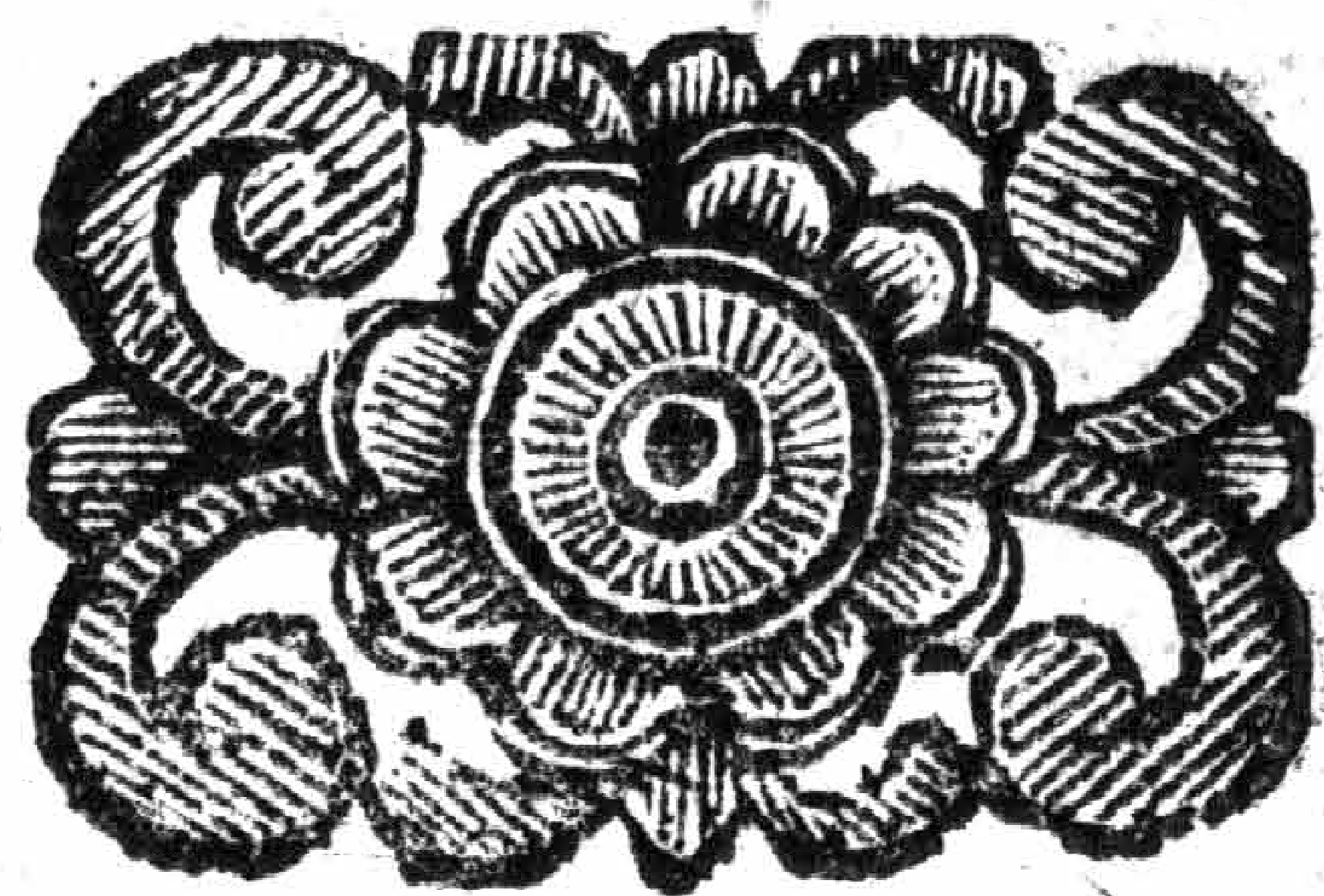


LETTORE.

LCCOTTI la quinta mia
fatica per la Scena . L'-
aggradimento, che mo-
strasti de gli altri miei
Drami passati mi hà re-
so animoso à seruirti, &
ad affaticarmi quest'anno per compia-
cer al tuo genio . L'inuention delle
Scene de! Signor Alfonso Moscatelli
Ingegniero, e la studiosa applicatioue
del Signor Horatio Franchi posta nel-
la tessitura de gli abiti vnita alla bon-
tà delle voci scielte per la rappresenta-
tione del DRAMA, spero, che in buo-
na parte copriranno i difetti delle mie
debolezze; E se leggendo questo Dra-
ma vi ritroui qualche cosa di buono,
di pure, che il tutto mi fù sommini-
strato dal gran desiderio, che hò hauu-
to d'incontrar il tuo gusto . Trouerai
nel principio d'ogn'Atto compendia-
to per bizzarria in vna Ottaua l'Argo-
mento dell'Atto medesimo: Nel rima-

A 3 nente

nente le parole Cielo, Fato, Destino, e simili, protesto di hauerle espresse per solito vso di semplice Poesia. Leggi l'Opera, compatisci, vieni à vederla, e stà sano.



ARGOMENTO

De i fatti antecedenti à quelli del Drama.



A G A M E N N O N E Rè di Micene inuaghitosi delle bellezze di Rosmonda Moglie di Pelope Duca d'Argo feudatario del Regno, per ageuolarsi la strada à gli amori, fatto Generale dell'armi Regie il Duca, lo spedisce con numerosa Armata nauale verso l'Attica in Aulide per castigar l'infedeltà di quei Popoli, che s'erano ribellati alla Corona di Micene.

Oreste Prencipe giouinetto figlio d'Agamennone raggirando la Grecia per cercar le auventure del mondo, arriua in Atene, doue in vna publica giostra veduta Cirene Prencipezza di quel Regno, di lei s'innamora, e di pari ardor corrisposto dalla medesima, ottiene in breue corso di tempo i sospirati frutti d'Amore, senza mai pa-

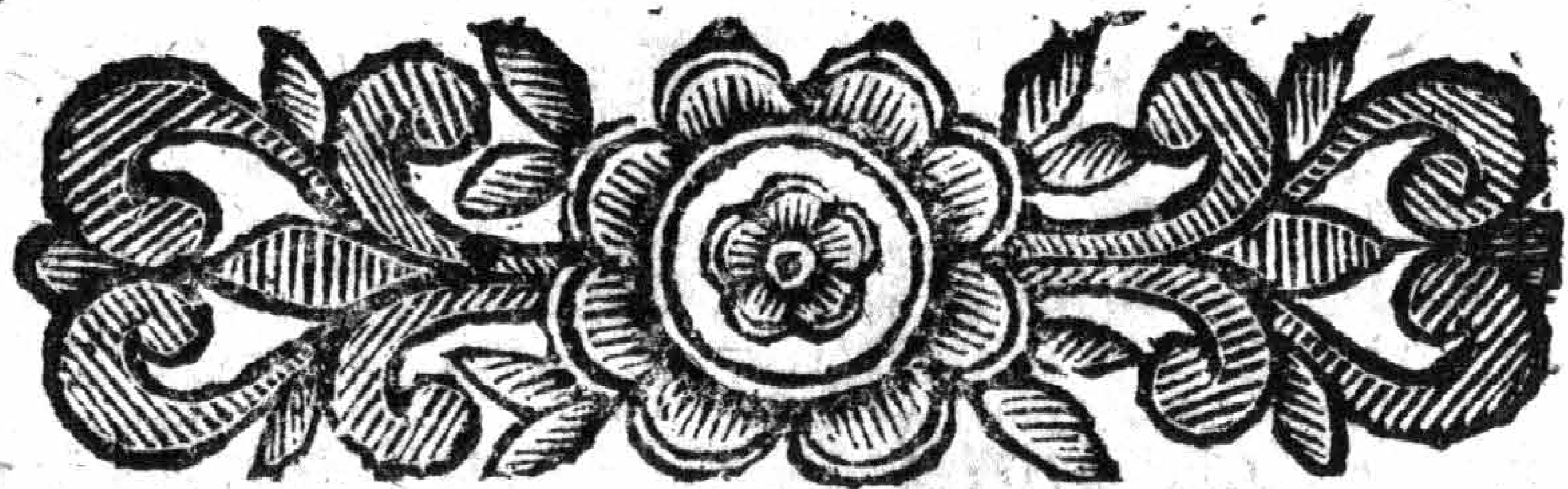
lesarsi per altro, che per Cavalier dalle Stelle, come tallo publicana del suo Scudo l'insegna. Satio finalmente di quei godimenti amorosi, e stimolato dall'incostanza del giouenile suo genio, non curandosi delle promesse giurate à Cirene di douer esserli Sposo, abbandona d'improuiso vn giorno l'amante, e tornato in Micene, non à pena vede Rosmonda, che di lei resta acceso.

Accortasi Cirene della fuga del suo traditore, disperata abbandona la Corte d'Atene, e vestitasi in habito di Paggio all'uso d'Atene, con la scorta di Floro Seruo suo confidente va per la Grecia rintracciando nouelle del Cavalier dalle Stelle. Giunge finalmente in Micene, ma in tempo, che Oreste tratteneuasi in Villa fuor della Reggia. Come Paggio ottiene facilmente in quella Corte l'ingresso, nè à pena è veduta da Clittemestra Regina Moglie di Agamennone, Donna di genio lasciuo, che credendola maschio di lei s'innamora.

Rosmonda intanto auuedutasi delle fiamme amorose d'Agamennone, abbandona la Reggia di Micene, e si porta ad habitare in Villa dentro vn delizioso Palaggio di Pelope, nella sommità del quale pone due sentinelle per guardia, con obligo d'auisarla col segno d'vna tromba in caso, che haues-

hauesero il giorno veduto comparir Agamennone verso il Palaggio, dal cui suono auisata dell'arriuo del Rè, ciò faceua per non essere colta all'improuiso dalla venuta di Agamennone senza il corteggio delle sue damigelle, e de gl'altri suoi serui.

Sollecuausi intanto l'addolorata Duchessa nella assenza di Pelope suo Consorte, l'afflittione dell'animo con le viuezze, e con il canto di Vespino suo Schiauo applicato alla coltiuation del Giardino; mentre Oreste tormentato dalla forza del nouello suo ardore, altro non faceua, che girar quel Villaggio, idolatrando le mura dell'habitatione della sua cara, e finalmente contratta à forza d'oro stretta amicitia con Alfea Vecchia Nutrice di Rosmonda, procura con il mezo, e con l'astutie di quella d'essere introdotto nei giardini di Rosmonda, e tratta vna notte dal suo piedestale vna Statua di Marte, la nasconde trà l'herbe, e vestitosi di concerto della medesima Vecchia in forma di quel Nume, si pone finto Statua sopra del piedestale medesimo, promettendoli Alfea di condurli con qualche astutia nel giorno vicino à quella parte Rosmonda, acciò il Prencipe gli potesse palesar il suo affetto conforme al concerto stabilito trà loro.



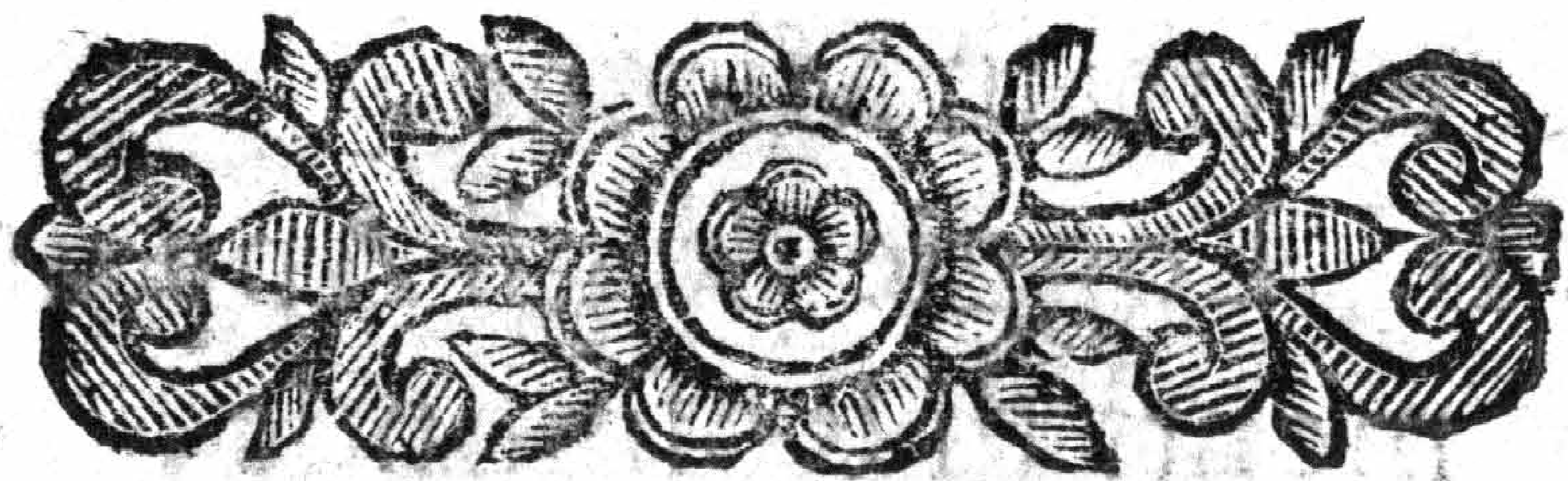
SCENE.

- I. **S** Cena terrestre, e Maritima sù le Spiagge della Grecia nel Prologo.
- II. Palaggio di Pelope in Villa Suburbana à Micene.
- III. Parte della facciata del Palaggio Real d'Agamennone, che corrisponde sopra vn Giardino con gli alloggiamenti di Oreste in prospettiva.
- IV. Sala Reggia.
- V. Cortile de gli appartamenti di Rosmonda.
- VI. Vestiggi di antico Anfiteatro

- teatro in Micene.
- VII. Loggie de gli Appartamenti di Rosmonda.
 - VIII. Giardino Regio con veduta di Colline deliziose.
 - IX. Appartamenti di Rosmonda.

Si figura la Scena in Micene.





PERSONAGGI.



A Luna. }
Il Tempo. } *Nel Prologo.*
La Poesia. }
La Fortuna. }

Rosmonda Moglie di Pelope.
Pelope Duca d'Argo.
Alsea Vecchia Nutrice di Rosmonda.
Vespino Schiavo di Rosmonda.
Agamennone Rè di Micene.
Clitennestra Moglie d'Agamennone.
Oreste Principe di Micene figlio d'Agamennone,
e di Clitennestra.
Simo Seruo sciocco del Rè.
Antipatro Cavaliero principal di Micene, ami-
co, e seguace di Pelope.
Cirene Principessa d'Atene in habito di Paggio
sotto finto nome d'Aurindo.
Floro Seruo confidente di Cirene:
La Gloria. } *Damigelle con Rosmonda.*
La Virtù. } } *Damigelle con la Regina:*
La Fortezza. } } *Guerrieri con Agamennone.*
Choro di } } *Paggi con Oreste.*
 } } *Soldati con Antipatro.*
 } } *Schiaui, Nani, e Babuini nel*
 } } *Ballo primo.*
 } } *Cavalieri, e di Paggi nel Ballo*
 } } *secondo.*

P R O.



PROLOGO.

Scena Terrestre, e Maritima sù le
spiagge della Grecia.

La Luna. Il Tempo. La Poesia.
La Fortuna.



A G H I rai, che inargentate
 Trà i notturni, e cheti horrori
 L'onde al Mare, à i Prati i fiori
 Splendete
 Vibrate
 Ridenti

Illumi lucenti
 Sù queste amiche, e favorite arene;
 Qui l'alte glorie mie
 Deuè à scorno del die
 Spiegar la notte, e publicar Micene:
 Qui in seno pudico
 Di casta Moglie amante
 A trionfar vedrassi.
 Salda fede, Amor puro, e honor costante:
 Ma già di Febo à i rinascenti rai
 Ceder conuienmi homai;
 Già l'auree fiammelle
 Dan fuga alle stelle:

COU

Con luce importuna
All'apparir del Sol cede la Luna.

*Qui al tramontar della Luna si vede
il Sole à sorgere dal Mare.*

Temp. Fuor dal Gange l'Aurora
Cinta d'aureo splendor già in Ciel risorta
Defta all'opre i Mortali, e indora il Mondo,
E in dolce oblio profondo
Tu gran Figlia d'Apol quì posi ancora?
Svegliati Poesia, che in pigre forme
Perde il Tempo chi dorme.

Poes. Chi mi desta?

Temp. Non vedi?
Scaccia i letarghi, all'opre tue deh riedi.

Poes. Scusami, se in quest'hore
Alle Muse sacrate
In vece di trattar plettro sonoro
Cerco in seno all'oblio dolce ristoro.

Temp. Perche otiosa stai?

Poes. Troppo suogliati,
Cr itici, e delicati
Son gl'ingegni hoggidì de' Spettatori
Le debolezze mie chiamano errori.

Temp. E ciò amica t'attrista?
Non sai, che la virtude
Anco errando s'acquista.

Poes. Con sì dolci conforti
M'animi à dar in luce
Questo DRAMA, cui posi
Per titol la COSTANZA
Di ROSMONDA.

Temp. In qual Scena?

Poes. In Teatro famoso
Soura l'Adriache sponde,

Doue

Doue di tanti, e tanti
Drami superbi, e vaghi
S'vdì l'intreccio, e trionfaro i vanti.

Temp. Gradirà?

Poes. Non lo sò:
Inuochiam la Fortuna,
Che benigna il protegga, alla sua destra
In voto l'offrirò.

Poes. } Vieni, vieni sù quest'onde

Temp. } Incostante

} Nauigante

} Dea, che 'l } Ciel } turba, e confonde;
 } Mar }

} Vieni, vieni sù quest'onde.

Poes. L'aria già turbasi.

Temp. Nettuno mormora.

Poes. I flutti s'alzano.

Temp. Il Cielo fulmina.

A 2. } Freme in seno di Teti alta ruina;
 } La Fortuna è già vicina.

Qui apparisce Fortuna di Mare:

Fort. Le tue preghiere vdi,
Le tue richieste intesi
Diua canora, e'l mio camin quì presi:
Porgimi quel tuo DRAMA.

Poes. Prendi.

Fort. In seno
Alte speranze aduna,
Ch'ei protetto sarà dalla Fortuna.

Poes. } Non tema del Fato

Temp. } Irato

Fort. } Lo Sdegno, e'l Furorè,
 } Chi hà la Fortuna amica in suo fauore?

Poes. Brillatemi in seno

Spe-

Speranze risorte,
 M'aride la Sorte
 Con ciglio sereno.
 La Diua, che regge
 L'humane vicende
 Amica mi splende,
 M'accoglie, e protegge.

Fine del Prologo.



ATTO PRIMO.

ARGOMENTO.

*Cerca in van da Rosmonda Oreste amore,
 E della Vecchia Alfea vana è ogni frode;
 Non troua il Rè pietà del suo dolore:
 Di Pelope l'arriuò in tanto s'ode
 Da Simo, e parte ogn' vn: Scoprir l'ardore
 Al finto Aurindo Clitennestra gode:
 Pelope in Corte à pena il passo arresta,
 Che della Moglie ingelosito ei resta.*

SCENA PRIMA.

Palaggio di Pelope in Villa Subur-
 bana à Micene.

Vespino.



Dura seruitù, fatiche acerbe;
 Splendono à pena in Cielo
 I matutini albori,
 Che misero conuienmi (herbe:)
 Lasciar le piume, e coltiuar quest'
 O dura seruitù, fatiche acerbe,

Ma

Ma mentre eu d'intorno
 Nel coltiuar le piante
 Sudo, e stento anhelante,
 Nel linguaggio natio
 Vò procurar almeno
 La fatica addolcir col canto mio.

Qui zappando la terra canta un'aria Francese.

Ohimè, trema la terra?
 Star in piedi non posso;

*Qui nasce un terremoto, qual fa cader à terra
 una parte della facciata del Palag-
 gio di Pelope.*

Che precipizi? oh Cieli!
 Fuggo di qui, non vò ruine adosso.

SCENA SECONDA.

Rosmonda. Alfea.

Alba ascondi i tuoi rai,
 Stilla lungi da me le tue rugiade;
 Al tuo forger mi cade
 L'allegrezza dal core;
 E sì tanti prodigi
 Porgon nouo alimento al mio dolore.
 Pelope Sposo mio
 Come stai? doue sei?
 Proteggetelo ò Dei
 Trà i bellici furori; à queste arene
 Torna Pelope homai, torna mio bene.

Alf. In mezzo le ruine
 Chiami il tuo Sposo à consolarti in vano,
 Che

Che ascoltarti non può, chi è sì lontano.
Rosm. Venticelli, che tal hora
 Qui d'intorno suffirate,
 Dhe volate
 Al mio Pelope, al mio ben,
 E con dolce mormorio
 Dite, oh Dio,
 Ch'ei ritorni à questo sen.

Alf. A ragione sospira
 Il cibo marital la tua beltà;
 Pelope discortese
 Troppo lungo digiun soffrir gli fa.

Ros. Sposo caro, sposo amato,
 Che lontano ti trattieni
 Vieni, vieni
 Vago, e lucido mio Sol,
 E con l'Alba de' tuoi rai
 Fuga homai
 L'ombre triste del mio duol:

Alf. Al Dio delle battaglie
 Il Consorte lontano in mezzo l'armi
 Raccomandar douresti. *Ros.* Il tuo consiglio
 Saggia Nutrice approuo
 Il rifugio de' Numi
 E sicura difesa à ogni periglio.
 A te Marte ricorro,
 Da ferro hostil dhe per pietà diffendi
 Pelope amato, e saluo à me lo rendi.

SCENA TERZA.

*Oreste in forma di Statua. Ros-
 monda. Alfea.*

Ros. **N**on dubitar.
 Ohimè;

Vna Statua fauella ?

Or. Tu l'animasti ò bella.

Alf. Gentil principio à fè.

Rosm. Mi sento inhorridire .

Or. Cara non ti stupire .

Rosm. Il passo moue ? oh Cieli !

Mi trema in petto il core.

Or. Miracolo è d'Amore ,

Che s'animi vna Statua in tua presenza ;

Nelle gelate vene

Di marmorea durezza

Può le fiamme destar la tua bellezza .

Alf. Il concerto fin hor v'è molto bene .

Or. Non pauentar Rosmonda ;

: Qui si leua la maschera .

D'Agamennone il figlio

Prencipe di Micene

Seruo , idolatra , amante

Di tua beltà diuina,

Oreste è quel , che à te mio sol s'inchina .

Alf. Oh, che veggio Signora .

Rosm. Dimmi Oreste , à qual fine

Tant'oltre penetraffi ?

Doùe audace imparaffi

In onta del mio honore

Stratagemma si accorto ?

Or. Nella Scola d'Amore .

Alf. Buon per me, che non suela

L'arti mie . Or. Deh Rosmonda .

Ros. Che ricerchi ? Or. Pietà .

Ros. Di che ? Or. De miei tormenti .

Ros. Da chi ? Or. Da tua beltà ,

Ros. E che vorresti ? Or. Affetti .

Ros. Prencipe mi conosci ?

Or. Il

Or. Il tuo Stato m'è noto .

Alf. Temo, che i colpi suoi vadano à vuoto .

Ros. Se mi conosci Oreste

Estingui quell'ardor , ch'il cor t'accese ,

Modera i tuoi concetti ,

Perche il chieder affetti

Alle mogli d'altrui con preghi arditi

Necessita i Mariti

A gli affronti, alle offese .

Or. Dunque penar dourò senza speranza

D'hauer già mai pietà da tua mia vaga ?

Ros. Se penar tu non vuoi sana la piaga .

Qui s'ode dal Palaggio il suon della tromba .

Che ascolto oh Dio, che sento ?

Fuggi , asconditi ò Prence ;

Il Rè tuo genitor quiui se'n viene .

Or. Il Rè mio genitor . Ros. Sì parti . Or. O pene !

Nel mio sito primiero

Della Statua n'andrò .

Ros. Sì vanne . Alf. Pronta

A mascherarti io sono .

Or. Replica ancora della tromba il suono .

Ros. Parti, che del suo arriuo

Questo appunto è l'auiso .

Or. Ah! suon molesto .

Alf. Vn bell'imbroglio è questo ,

Ros. Ben per me portentoso è questo giorno .

Or. Non turbarti mio Sol ; Statua ritorno .

Ros. Miei spitti all'armi all'armi :

Contro i colpi d'Amor

Siami scudo l'Honor

In pugna sì crudel per ripararmi .

Miei spitti all'armi, all'armi .

S C E N A Q V A R T A.

*Agamennone . Rosmonda . Alfea . Ore-
ste finto Statua .*

Ros. **R**osmonda, idolo mio.
Il Nume del mio honore
Questi titoli ò Rè da te non brama.
Ag. Così parla chi t'ama.
Ros. Questa voce m'offende.
Ag. Il tuo bello m'accende.
Ros. Smorzerà le tue fiamme vn cor di gelo.
Ag. Tanto ostinata? oh Cielo!
Sdegni forse crudel, che vn Rè geloso
Di tua salute, e amante
Moua ver te le piante
Per intender se illesa
Dalle ruine sei di quei portenti,
Che à tante alme innocenti
Arreccaro in Micene
Con funesto successo
E la morte, e'l sepolcro à vn tempo istesso.
Ros. Pietoso Rè.
Ag. L'affetto tal mi rende.
Ros. Quand'anco non mi amassi
Grato più mi saresti.
Atf. Pazzi rigori honesti.
Ag. Se tu vuoi, ch'io non t'ami
Spogliati di quel bel, che ti concessè
Prodiga la natura ò mia vezzosa.
Ros. Son di Pelope Sposa.
Ag. Che vorresti inferire?
Ros. Che il tentat l'altrui moglie
Non è azione da Rè, ma da lasciuo.
Ag. Non son più Rè, tuo prigioniero io viuo.

Ros.

Ros. Così parla vn Regnante?
Tu genitor d'Oreste
Il Prencipe tuo figlio
Lasciar vorrai di questi esempi herede?
Ag. Non m'ascolta mio figlio, e non mi vede.
Ros. T'odono questi marmi.
Ag. Non han senso le pietre
Per poter accusarmi.
Odi mio Sol.
Ros. S'io son tuo Sol, dhe parti.
Ag. Perché? *Ros.* Forse offeruate
Saran l'attioni tue.
Ag. Da chi?
Ros. Non sai,
Che sogliono le Statue
Animarsi tal'hor del Sole à i rai.

S C E N A Q V I N T A.

*Simo . Agamennone . Rosmonda .
Alfea .*

PVr ti ritrouo ò Sire:
Buone noue, allegrezza.
Ag. Che raguagli m'apporti?
Sim. Dispiegarli non posso,
Se non riposo pria dalla stanchezza:
Ohimè, preso hò già fiato.
Alf. Oh, che seruo mal nato.
Sim. Poco lunge dal lito
Di Micene, due nauì
Con bandiere spiegate hor giunte sono,
E di più trombe al suono
Sopra ogn'vna di quelle
S'ode più d'vn che grida
Viua Pelope viua ad alte strida.

Ros.

Ros. O nouella gradita , e sospirata .

Alf. Vh miserella me son ruuinata .

Ag. D'Aulide ritornato

A noi vittorioso

Sarà ò bella il tuo sposo :

Improuiso ritorno ,

Tempestoso si rende

Il sereno per me di questo giorno .

Ros. Deh ti supplicò ò Sire ,

Lascia questi ricetti ,

Torna , torna in Micene ,

E non voler con ombre di sospetti

Conraminar ti prego

Appresso il mio conforre

Di mia fede il candore ;

Nel Cielo dell'honore

Ogn'ombra , benche lieue

Di vana gelosia

Con procelle funeste

Può fulmini destar , nemi , e tempeste .

Ag. Tornerò nella Reggia ,

Se portarti colà tu mi prometti .

Ros. Verrò per riuerire

L'amato Sposo mio ,

Ag. O di cruda bellezza

Ostinato rigor ! ah può si poco

Contro vn core di ghiaccio alma di foco ?

Simo quì il passo arresta ;

Al partir di Rosmonda

Precorri ad auisarmi

Del suo arriuo in Micene .

Sim. Intesi : io deuo al fin così pian piano

Di corriego seruir , e di mezano .

S C E N A S E S T A .

Simo . Oreste in forma di Statua .

PEr far la sentinella
 Questo sito per me buono sarà ;
 Qui sedendo fra tanto
 Trà l'allegrezza , e'l canto
 Men tedio l'aspettar m'apporterà .
 Non mi lagno , nè mi duole
 Se mi vedo disprezzar ;
 Ogni donna sò , che suole
 Dir di sì quando gli par :
 Poco gioua il sospirar
 Per beltà di Dama alcuna ;
 In Amor ci vuol fortuna .
 Non son brauo , nè son bello ,
 E pur tal posso .

Or. Oh Dio .

Sim. Chi parla ? da vicino
 Parmi d'hauer vdito
 Vna voce dolersi , e alcun non miro :
 O stolto , che deliro ?
 L'Echo certo sarà del canto mio .
 Non son brauo , nè son bello ,
 E pur tal posso gradir :
 Non son buono à dar martello ,
 Ma son atto à far gioir :
 E pazzia voler languir
 Per beltà di Dama alcuna ;
 In Amor ci vuol fortuna .
Or. Cielo à che mi condanni !
 Anco dall'armonia
 Del canto di costui
 Moltiplicata vien la pena mia .

B

Sim.

Sim. Misero me, che ascolto?

Parlano qui le Statue?

Prendono moto i Marmi?

Oh portentì, oh portentì, io son perduto;

Gente soccorso, aiuto.

SCENA SETTIMA.

Oreste.

SI sì soccorso ò Stelle

A questo acceso core,

Astri del Cie! d'Amore

Porgete al foco mio qualche ristoro;

Io peno, io manco, io moro.

Il Genitor riuale

Nell' amor mio discopro,

E mentre con il mezo

D'vna vecchia sagace

Sotto Statua mentita

Son quì introdotto à discoprir le fiamme

Di quest'anima amante

Alla beltà per cui sospiro, e piango,

D'accidente impensato

D'improuiso stupor Statua rimango.

Ricalcherò del Genitor la Regia,

E al tuo arriuo ò Rosmonda,

Mio bel fulgido Sol, dolce respiro

Elitropio farò d'ogni tuo giro.

S'inganna chi crede,

Ch' il Nume d'ardori

Sia ladro de' cori,

Se vn guardo adorato

Con ladra tirannia m'hà'l cor rubato.

Amata di spine

Và come la Rosa

Bel-

Bellezza vezzosa;

T'impiega se alletta,

E dolce è nel ferir beltà diletta.

SCENA OTTAVA.

Vespino. Alfea.

HVomini finti statue

Partono dal Giardino?

Alf. Ferma, ascolta Vespino:

Taci quanto osservasti,

E de' Grandi gli affari

Chi hà l'honor di saper, tacerli impari.

Che fai garzone astuto?

Vesp. Io ti conosco al fiuto,

E benche d'indouino

Non fù mai l'arte mia,

Hor saprei dire il tuo mestier qual sia.

Alf. Forse Astrologo sei?

Vesp. Per dirti il vero

Sempre mi diletta

In compagnia di Dame

D'indouinar souente

Il genio di ciascuna,

E di predir l'eclisse della Luna.

Alf. Se'l genio mio tu sai

Non lo scoprir.

Vesp. Io tacerò: mà.

Alf. Che?

Vesp. Non m'intendi? vorrei,

Che tu vn nicchio trouassi anco per me.

Alf. Ah sagace.

Vesp. E ti giuro.

Nella lotta d'amor far in tal modo,

B 2

Ben

Ben ch'io Statua non sia,
Che saprò farmi honor con star su'l sodo.

Alf. Troppo picciolo sei.

Vesp. T'inganni amica:

Molta virtude in poco stà raccolta,

E nel giardin d'Amore

Robusto agricoltore,

Bench'io mi sia trà vili panni inuolto,

Col poco fò quel, ch'altri fà col molto.

Alf. Acquetati; Rosmonda

Qui se'n viene: silentio à te protesto.

Vesp. Non parlo più; starò ascoltando il resto.

SCENA NONA.

Rosmonda. Alfea. Vespino à parte.

IO vi ringratio ò Numi;
D'ogni oggetto lasciuo
Pur disgombrati questi alberghi io miro,
E in sicura honestà lieta respiro.

Alf. Mosso da gelosia

Haurà il Prence seguito

Il Rè suo Genitor di te inuaghito:

O quanto m'aggradisti

Nel resistere costante

D'Agamennone ò figlia all'empie voglie;

Ch'egli attenda à sua Moglie:

Ma à quei pouero Oreste

Prencipe giouinetto,

Che spasma d'affetto

Per la tua gran beltade.

Ros. Ammutisci imprudente.

Alf. Scusami, la pietade

Con à parlar mi moue:

Non è errore l'amar, se per Amore

Lasciò

Lasciò le stelle, e scese in terra vn Gioue.

Ros. De' tuoi vani precetti

La dottrina non curo;

Arder d'affetto impuro

Non è fiamma d'Honor; temprà i tuoi dètti

Che si vada à Micene.

Alf. Son pronta ad essequir i cenni tuoi:

O maledetto Honor quanto tu puoi.

Ros. Quanto vana è la speranza!

Il ben, che sospiro

Mai giunger non miro,

E speme bugiarda

Lusinga del core

Mi nutre il dolore

Con falsa sembianza.

Quanto vana è la speranza!

Quanto amaro è l'aspettare!

Conforto sognato

È il bene sperato,

Vn'ombra, che fugge

Fantasma de' gli occhi,

Che mai non lo tocchi,

E'l miri in distanza.

Quanto vana è la speranza.

SCENA DECIMA.

Alfea. Vespino.

SEmplice giouinetta

Ricusa pur, rifiuta

Le dolcezze d'Amor quanto tu fai,

Presto t'accorgerai

Qual duol si prouì quando è il crin canuto.

E imparerai, che al fine

Non s'acquista mai più tempo perduto.

B

3

Don-

Donne non aspettate ,
 Ch' il tempo il crin v' imbianchi , e increspi il
 Perche nel verno d' vna fredda etate (volto,
 Non farete d' Amanti alcun raccolto :
 Sin che potete , amate ;
 Donne non aspettate .
 Siate di core humano
 In fin, ch' in voi fa pompa il fior de g'anni ,
 Che poi pentite piangerete in vano
 Del ben perduto i dolorosi affanni :
 Sin che potete , amate ;
 Donne non aspettate .

SCENA VNDECIMA .

Vespino .

VN Prencipe , ed vn Rege ,
 Ardono per Rosmonda à quel, che intesi :
 Donne per quanto vedo
 Credo , che voi formiate
 A i cori de gli amanti
 Laberinti d' incanti ,
 Tanto può il vostro bel semine vaghe ,
 Verga voi non hauete, e siete Maghe .
 Belle co' vostri sguardi
 L' alme in seno impiagate ,
 E scaltre in vn baleno
 L' inuolate dal seno ,
 Tanto può il vostro bel Dame gradite ;
 Dardo voi non hauete, e i cor ferite .

SCENA DVODECIMA .

Rappresenta la Scena da vna parte la
 facciata del Palaggio Real d' Aga-
 mennone , dall' altra l' ingresso d' vn
 delizioso Giardino ; in prospettiva
 alcune Stanze terrene alloggiamen-
 ti di Oreste .

Cirene in habito di Paggio . Floro .

SVenturata Cirene ,
 Prencipeffa infelice ,
 Esule volontaria
 Del bel Regno d' Atene ,
 Pellegrina vagante
 Per crudo traditore ,
 Fatta serua , ed amante
 D' ignoto Cavaliero ingannatore ,
 Per cui girando in vano
 Porto da Atene il piede mio lontano ;
 Del Guerrier dalle Stelle
 Floro vdisti quì mai nouella alcuna ?
Fl. Contaria la Fortuna
 Prouai sempre in seruir à tuoi desiri ;
 Chiedo , cerco, e dimando à questo, à quello,
 E nulla intendo .
Cir. O destin mio rubello !
Fl. Dhe torniamo in Atene .
Cir. Perche ?
Fl. L' andar girando
 In quest' habito il mondo
 Gran perigli apportar può nel viaggio ,
 E basta sol, che sij stimata vn Paggio .

Cir. Lusingheul conforto
 Qui m'inuita à fermarmi:
 Tu cauto nel parlarmi
 In presenza d'altrui renditi, e mai
 Non scoprir l'esser mio.

Flor. Meglio era a stai,
 Per viuer più celati,
 Già che depor voleui tu la gonna,
 Te vestir da Guerriero, e me da donna.

Cir. Benche io moua il piede errante
 Nel cercar chi m'hà tradita,
 Hò però nell'alma ardita
 Salda fede, e Amor costante.

Acque dolci, e puri argenti
 Deh temprate l'ardor mio,
 Mentre tento in dolce oblio
 Sepellire i miei tormenti.

SCENA DECIMATERZA.

Floro. Cirene addormentata.

Riposa pur, riposa
 Amante sventurata;
 Se non troui svegliata
 Il tuo Vago, chi sà?
 Forse dormendo in sogno à te verrà.
Quanti vaghi innamorati
 Di beltà cruda, e seuera
 Tutto il giorno appassionati
 Aspettando stan la sera
 Sol per poter costretti dal bisogno
 Senza spesa goder la Dama in sogno.
Chi non giunge à quel, che brama
 Sogna almen ciò, che vorria,
 E dal sonno spesso vn, ch'ama

Tra-

Trasportato in fantasia
 Nel vago sen dell'adorata amica
 A scacciare l'humor senza fatica.

SCENA DECIMAQUARTA.

Clitennestra sopra vna Loggia. Cirene.

Che veggio? il mio Narciso
 Per non innamorarsi
 Delle sue proprie forme
 Appresso l'acque hà chiusi gl'occhi, e dorme.
Dormite, posate
 Begli occhi lucenti,
 Fauille splendenti,
 Miei raggi, mie stelle
 Del Sole gemelle
 Pupille adorate:
 Insin, che dormite
 I cor non ferite,
 Nè l'alme infiammate.
Dormite, posate.
 Ma nò: svegliati Aurindo; il tuo riposo
 È per me tormentoso.
 Vò con modo gentile
 Palefargli il mio ardor à poco, à poco;
 Troppo strugge, tropp'arde vn chiuso foco,
 Aurindo. *Cir.* Chi mi chiama?
 Eccomi pronto a' cenni tuoi Regina.
Clit. Di quel fonte nell'acque
 M'è il ritratto caduto
 D'vn mio Vago adorato: accorri, offerua
 Se lo ritroui; e tu discopri Amore
 Infra quell'acque del mio cor l'ardore.
Cir. Dentro l'acque no'i miro.
Clit. Io pur quiui l'offeruo:

B S Sopra

Sopra l'onda galeggia.

Cir. La mia effigie sol miro: ah intendo.

Clit. Oh Cieli!

Scenderò dalla Reggia:

Credo, che m'haurà intesa.

Cir. T'intendo Amor, t'intendo;

Anco per più schernirmi

Fai, che di me sia la Regina accesa.

SCENA DECIMAQVINTA.

Cirene.

IL mio bel non t'impiegò
Clitennestra in petto il core;
Per usar tanto rigore
Sò ben io, che stral non hò.
Duolmi ò bella, che al tuo mal
Dar non posso alcun conforto,
Perche antidoto non porto
Per la piaga tua letal.

SCENA DECIMASESTA.

Clitennestra . Cirene .

MEdica Amor pietoso il mio tormento;
Son Regina, ma amante; e pur al fine
Soggette anco al tuo stral son le Regine.
Aurindo.

Cir. Mia Regina?

Il perduto ritratto io non ritrovo.

Clit. Ad altro fine il passo mio quì mouo:

Poco lungi è da me l'originale.

Cir. Dou'è? nol miro: e quale?

Clit. Pur semplice è costui!

Cir.

Cir. Finger mi gioua.

Blit. Vò, che l'effigie hor di tua man quì formi.

Cir. L'arte di colorir mai non appresi.

Clit. Tu scherzi Aurindo, ò non m'intendi.

Cir. Intesi.

Clit. Portati là d'Oreste

Nelle stanze vicine,

Prendi vno Specchio, e tosto à me l'arrecca:

Vò, che parli vn cristallo.

Cir. Amor t'accieca.

SCENA DECIMASETTIMA.

Cirene . Clitennestra .

*Aperta da Cirene la porta, si vede il colmo di
quelle Stanze ruinato dal terremoto seguito in
Micene, e fuori di quelle ruine auanza il
braccio d'un Cavaliero sepolto armato di
Scudo.*

Cir. **C**He strano oggetto è questo?
Mira Regina mira
Spettacolo funesto.

Clit. Cieli, che miro? oh Dio!

Sì sì del figlio mio

Queste son l'armi: oh stelle crude, e infeste!

Sotto queste ruine

Morto, e sepolto è Oreste.

Non m'uccider dolore.

Qui cade suenuta.

Cir. Soccorretela amiche:

O di Fato crudele empio tenore!

Questo Scudo è d'Oreste

Principe di Micene?
 Sì sì questa è l'insegna
 Del Guerrier, che in Atene
 L'honore mi rapi,
 E poi con fuga indegna
 Mi lasciò, mi tradì.

Io non vi chiesi mai
 Queste vendette à Cieli,
 Astri troppo crudeli
 Doue m'hauete spinto,
 Trouo l'amato mio, ma 'l trouo estinto.

Clit. Figlio, Principe, Oreste. *Qui riuuene.*

SCENA DECIMAOTTAVA.

Oreste . Clitennestra . Cirene .

CHe lacrime son queste
 Genitrice? Regina? e qual dolore
 Perturba i rai de' lumi tuoi sereni?

Clit. Ohimè; forse ten vieni
 Da gli Elisi beati
 Per consolarmi anima cara, e bella!

Or. Gli Elisi mai non vidi;
 Qual timore t'ingombra?
 Son il Prence tuo figlio,
 Son palpabile corpo, e non son ombra.

Cir. Al volto, alla fauella
 Credilo sì mio core
 Quest'è il tuo traditore.

Clit. Chi è colui dunque estinto
 Dell'armi tue vestito
 Sotto quelle ruine?

Or. Eurillo mio Scudier, quale douea
 D'ordine mio portarmi
 Sù gli allori del giorno

Fuor

Fuor di Micene inosservato l'armi;
 E mentre l'infelice
 Cinto del loro incarco
 Forse partir volea
 Dal tremoto improuiso,
 Che in Micene seguì rimase ucciso.

Clit. Caro figlio } al sen ti stringo,
Or. Cara madre }

E in catena d'Amor l'anima io cingo.

Cir. Già, che per caso strano
 Principe generoso

Di Scudier resti prino,
 Io di seruirti ambizioso uisio.

Clit. Sì sì accoglilo, ò figlio,
 Seruo accorto, e gentil t'offre la Sorte:
 Con tal impiego ei fermerassi in Corte.

Or. Della Greca Cirene
 Le sembianze costui porta su'l volto:
 Qual'è il tuo nome?

Cir. Aurindo;
 Non mi conosce il crudo.

Or. Tu mio Paggio sarai.

Cir. Con il tempo fedel rai scoprirai.

SCENA DECIMANONA.

*Agamennone . Clitennestra .
 Oreste . Cirene .*

Clit. **R**egina.
 Amato Rè,
 Sì tosto da i diletti
 Della caccia tornato hoggi tu sei?

Ag. Di bella fera in vano
 Su'l mattino tentai

Han

Far ricca preda ; io non colpì già mai.

Or. T'intendo genitor, ma mi consolo,
Che in caccia tale non farai tu solo.

Clit. Fuori del tuo costume
Pur vn giorno troncasti
Mio conforte, mio Nume
Delle dimore tue l'aspra tardanza,
Nella tua lontananza
Soffro mille punture al cor dolenti,
E trà fieri tormenti
Prouo di gelosia l'aspro flagello:
Di te Arrindo fauello.

Cir. Che Regina scaltrita!

Ag. Benche tal'hor lontano
Io stia da te mio sospirato ardore,
Mille sospiri il core
Misti con l'aure ogn'or mio ben t'inuia:
Parlo di te Rosmonda anima mia.

Or. Che genitore accorto!

Ag. La mia speme tu sei.

Clit. Tu il mio conforto.

SCENA VENTESIMA.

Simo con li sudetti.

Sire in tal punto il piede
Sù le Regie tue foglie
Hà posto.

Ag. Chi?

Sim. Di Pelope la Moglie.

Ag. Ad honorar l'arriuo
Di Rosmonda consorte
Del Ducea Vincitor il passo io mouo:
Tanto chiede il douere,
La ragion così vuole.

Parte.

Or.

Or. Cortese Genitore!

Sarò riuale in vagheggiar quel Sole. *Parte.*

Cir. Dhe gelosi sospetti
Per più affliggermi il core
Nō v'vnite à quel duol, che in sen m'abbōda?

Clit. Tu parti Aurindo?

Cir. Io parto
Per cagion di Rosmonda.

Clit. Per Rosmonda? che fia?
Lasciami gelosia.

SCENA VENTESIMAPRIMA.

Simo.

MAledetta Rosmonda,
Quasi per sua cagion perduto hò il peles;
Ancor son tutto gelo,
E quando mi ramento
Del sinistro portento
Della Statua accaduto,
Dal timore agitato
Come vno spiritato
Son costretto à gridar aiuto, aiuto!

SCENA VENTESIMASECONDA.

Pelope. Simo.

*Comparisce incognito in Corte senza seguito di
Guerrieri per condursi prima à salutare
la Moglie, che il Rè.*

AMico non temere;
Chi t'offende? che hai?
Tu, che aiuto ricerchi, aiuto haurai.

Sim.

Sim. Ti ringratio Guerriero:

Quelle voci, che vdisti

Cagionate mi furo

Da vn poco di residuo

Di passò o timore

Rimastomi nel core.

Pal. Chi sei?

Sim. Seruo del Rè:

Ma tu Signor?

Pel. Celarmi vò à costui;

Son vn Greco Guerriero

Di Pelope seguace, e auuenturiero.

Sim. Sia maledetto Pelope.

Pel. Perche?

Sim. Se tu sapessi amico

Nel suo Palaggio in Villa

Ciò, che m'accadde, stupiresti à se.

Pel. A qual fine v'andasti?

Sim. Per ritrouar il Rè, ch'iuì era andato

A parlar con Rosmonda

Di Pelope consorte, e tanto basti.

Pal. Come? Cieli, che ascolto?

Parlò il Rege à Rosmonda?

Sim. Par ben, che tu sij nouo:

Gli hà fauellato, e à quel, ch'io credo ei vuole

Vatti più conseguit, che hauer parole.

Pal. Infelice, che sento?

Ma ciò, che nel Palaggio

Di Pelope t'accadde

Non ancor m'hai narrato.

Sim. Mentre stauo offeruando,

Se Rosmonda partiua

Per tornarsene in Corte,

Vna Statua parlò dentro 'l Giardino,

E verso me mouendo

Spiedi à poco, à poco.

Per mià strana sciagura

Mi fè quasi morir dalla paura.

Pel. In casa di Rosmonda

S'a nimano le Statue?

Parlano i Marmi? di?

Sim. Pur troppo è vero:

Aiuto ò Cavaliero.

Pel. Che hai?

Sim. Non altro: ohimè!

Al racconto funesto

Di quella Statua mi pareua hor hora

Hauerla quì dinanzi gli occhi ancora.

Ti lascio amico: addio.

Pel. Và pur; non mai trouato

Quì t'hauessi in mal punto

Funesto apportator del duolo mio.

SCENA VENTESIMATERZA.

Pelope.

Q Vai più chiari argomenti
Dell'offeso mio honor vdir poss'io?

O Stelle, ò Cieli, ò Dio!

Di Rosmonda inuaghito

Agamennone scopro,

Nell'honore tradito

Son dalla moglie, e insin gli stessi marmi

Animati à miei danni

Prendono à scorno mio vigore, e mote,

E d'Enigma sì oscuro

Mentre à prezzo d'affanni il duolo io merco,

Lo scioglimento in van studio, e ricereo.

SCENA VENTESIMAQUARTA.

*Antipatro. Pelope.***P**elope! Duca? amico?

Si confuso? che hai? perche sì muto?

Pel. Non può dirsi d'hauer ciò, ch'è perduto.*Ant.* Che perdesti?*Pel.* Vna gioia

La più cara, e pregiata,

Che stimino i mortali,

Il più nobil decoro,

Il più ricco tesoro,

Che d'alta gloria l'huom tenda secondo,

Vera pompa del Ciel l'Honor del mondo;

E quel, ch'è peggio ò amico,

Che più accresce il mio danno,

Scoperto hò il Rè dell'honor mio tiranno.

Ant. Chi ciò ti disse?*Pel.* Del Rè stesso vn seruo.*Ant.* E ad vn Seruo di Corte

Prestar fede vorrai?

Forse amico non sai,

Che appunto nelle Corti

Stanno i maligni detrattori accorti;

Pel. Troppo sò, troppo intesi.*Ant.* Per condannar d'infida, e d'impudica

Vna Moglie honorata

La relation d'vn seruo Corteggiano

Con la ragion contrasta,

E vn testimonio sol credi non basta.

Pel. Dell'opre di Rosmonda (ah in proferirlo

M'auuelena i respiri vn simil nome)

Accertarmi vorrei, ma non sò come.

Ant. Portati alle mie stanze,

Colà

Colà m'attendi; intanto

Celar saprò la tua venuta al Rege,

E con scaltro ripiego

Trouar mezzo opportuno,

Ch'alle tue gelosie

Tempri le doglie amare,

D'onde trarne tu possi

A i dubij del tuo honor proue più chiare.

Pel. Nel tuo ingegno confido

Caro Antipatro amato, amico fido.

SCENA VENTESIMAQVINTA.

*Antipatro.***P**elope sventurato

Oh quanto fora meglio,

Che in nodo maritale

Non ti fossi legato;

Che hor senza la radice

Dell'acerbe sue doglie

Lieti traresti gli anni,

Senza moglie saresti, e senza affanni:

Poueri maritati,

E d'Abisso vna pena

Quella dura catena,

Che à crucci eterni vi mantien legati:

Poueri maritati:

Misero il vostro stato;

Chi à bella donna è sposo

Viue sempre geloso,

E s'è difforme hà vn viuo inferno à lato:

Misero il vostro stato.

SCE-

SCENA VENTESIMA SESTA.

Simo. Antipatro. Choro di Schiaui, di Nani, e di Babuini.

Quanta gente? oue andate?
Ditemi, chi cercate?

Ant. Questi Schiaui stranieri,
Che offerui amico, à questa Corte addussi
Per offerire al Greco Rege in dono:
Hor che quì giunti sono,
Se non parti vedrai
Come à colpi di sferza
Ciascun di questi esperti
Animali, che miri e gioca, e scherza.

Sim. Spettator quì mi fermo.

Ant. Gl'insegnamenti vsati
Effercitate voi,
Là nel Cortil v'attenderò dopoi.

Sim. Lasciate à me la cura,
Ch'io del Coral gl'aditerò la strada.

Ant. Fanne ciò, che t'aggrada.

Sim. O gentil compagnia!
Seco vnirmi anch'io vò per bizzarria.

Qui Simo entra nel ballo.

Scusatemi vi prego,
S'io faccio qualche errore
Nel raggirar le piante,
Perche son principiante.
Piano nel maneggiarmi,
Ch'io comincio à stancarmi.
Voglio prouarmi anch'io.

Qui

Qui i Babuini portano via Simo.

O che gratie? che honori?
Che cortesi Signori?

Qui lo lasciano cadere à terra.

O siate maledetti: al fine è vero
Il prouerbio volgar?
Nè con Simie, nè con Gatti,
Nè con Muti, nè con Matti
Non si deue mai trescar.

Fine dell'Atto Primo.





A T T O S E C O N D O .



ARGOMENTO.

*Serue di Paggio il suo infedel Cirene,
E d'Oreste discopre i noui amori:
Pelope finto Moro, e muto viene
Da Aatipatro l'amico, acciò i dolori
Della sua gelosia sani, e le pene;
Ma di Cirene i non intesi errori
Nel cor della Regina, e al Duca in seno
Destan d'alti sospetti aspro veleno.*



S C E N A P R I M A .

S A L A R E G I A .

Oreste . - Cirene .



*ON d'Amor già prigioniero,
Vn bel crin m'incatenò,
Ed vn guardo fatto arciero
L'alma in sen mi faettò.*

*Cir. Son dall'empia tradita, io P-
odo, e'l sò.*

*Or. Non così freddi i rigori
Son di Borea il verno in Ciel,*

Come

*Come à miei cocenti ardori
Il mio ben si fà di gel.*

*Cir. Vò le voci troncar dell'infedel;
Sì dolente Signor? s'io non m'inganno
Sei d'Amore impiagato.*

Or. Così non fossi Aurindo.

Cir. Chi è la Dama?

Or. Rosmonda.

Cir. Ah scelerato.

Ti corrisponde?

Or. Il Ciel volesse.

Cir. Amore

Di me hà pietà.

Or. L'adoro.

Cir. O traditore.

Or. Ma spargo in vano i miei sospiri al vento.

Cir. Che disperi al tuo amor?

Or. Corrispondenza.

Cir. L'offesa mia innocenza

E protetta dal Ciel; perchè ti sprezza?

Or. E di Pelope moglie, e quindi auiene,

Che spietata non cura

Il mio duol, le mie pene.

Cir. Suenturati ben sono

Gli affetti tuoi Signor: in altro tempo

Fosti amante già mai?

Or. Per bizzarria

Già di Greca beltà finì in Atene,

Ch'inflammato m'hauesse il nudo Arciero;

Finto quel foco fù, questo è da vero.

Cir. Ah disleale.

Or. Ascolta

Fido Aurindo sagace: à questa parte

Verrà in breue Rosmonda, e seco vnita

Sarà Alfea sua Nutrice

Donna molto scaltura:

Giua-

Giunta, che sia, tu con maniera accorta
 Alla vecchia t'accosta, & in disparte
 Digli in poche parole;
 Amica, Oreste fauellar ti vuole.
Cir. Farò quanto m'imponi.

SCENA SECONDA.

Cirene.

Perfidissimo Oreste,
 Traditor infedele
 Dunque per obedire
 Alle tue voglie impure
 Esser fabra dourò di mie suenture?
 Ma sì; t'obeditò:
 Parmi già, che nel core
 D'vna dolce speranza
 Il verde si rauui,
 Nè sò questo conforto
 Da qual causa deriui:
 Penerò, soffrirò,
 Nè à spergiuri d'amanti
 Mai più fè prestarò.
Creder à Giouinetti
 Femine son pazzie;
 San con mille bugie
 Questi infedeli colorir gli affetti:
 Se penar non volete,
 O non amate, ò pur d'amar fingete.
 Viuer trà doglie, e affanni
 Giurano per amore,
 Ma mentito è l'ardore,
 E trattan sempre con astutie, e inganni:
 Se penar non volete,
 O non amate, ò pur d'amar fingete.

SCE.

SCENA TERZA.

Alfea. Rosmonda. Agamennone.

Ecco il Rege ò Rosmonda;
 Arma di duro smalto
 Il core ò figlia à questo nouo assalto.
Ag. Rosmonda.
Ros. Mio Signore.
Ag. Titolo di tuo seruo
 Vantar godrei pur che mi amassi ò bella.
Ros. Concetti d'vn Rè indegni
 Esprime tua fauella.
Ag. E Amor, che in me discorre.
Ros. L'honestà mia quel cieco Nume abhorre.
Ag. Di rigor sempre armata?
Ros. Sire sou maritata.
Ag. Dunque amar tu non puoi?
Ros. Amo chi si conuiene.
Ag. Deui amar chi più t'ama,
 Così commanda Amore.
Ros. Queste leggsi ingiuste
 Non ammette l'Honore.
Ag. Non dishonora vn Grande,
 Anzi accresce il decoro.
Ros. Vili sempre saranno
 I vitij ò Rè, benche legati in oro.
Alf. Perche ò Numi così
 Non son tutte le mogli d'hoggidi.
Ag. A qual fine giungesti in questa Reggia?
Ros. Per accoglier lo sposo.
Ag. E me?
Ros. Per inchinarti
 Come Rè.
Ag. E come Amante?

G

Ros.

Ros. Puoi da me allontanarti.

Ag. Pietà delle mie pene.

Ros. Quella, c'hor qui se'n viene
Ristorerà le tue penose doglie.

Ag. Chi fia costei?

Ros. Tua moglie.

Ag. O mal gradito arriuo;
Per sua cagion di te mio ben mi priuo.

S C E N A Q V A R T A.

Cirene . Alfea . Rosmonda . Clitennestra .
Agamennone .

Ecco la Dama con la Vecchia à lato;
Amica qui in disparte
Pochi detti ascoltar non ti fia graue.

Alf. Volentieri bel Paggio:
Non hebbi in giouentù mai tal ventura.

Qui soprauiene.

Clit. Con Alfea la Nutrice di Rosmonda
Partito è il mio diletto!

Sempre più v'è crescendo il mio sospetto.

Ros. Regina à te m'inchino.

Clit. Il tuo affetto aggradi sco.

Ag. Perch'arda più, m'è giunto il Sol vicino;
Che strepito di trombe

Qui d'intorno risuona? ite Guerrieri

A ydirne la cagione entro la Reggia.

Ros. Certo Pelope fia: mio cor festeggia.

S C E N A Q V I N T A.

Antipatro; Pelope finto Moro . Aga-
mennone . Clitennestra .
Rosmonda .

Dell'Atico ribelle
Già 'l temerario ardir fiaccato, e domo
Hà di Pelope il brando ò Sire inuitto,
E l'orgoglio sconfitto
Di quel Popolo altero
Tributario di nouo
Al tuo Scetro l'hà reso, ed al tuo impero:
Io d'Aulide spedito
Di sì liete nouelle
Apportator felice,
Scorto da amiche stelle
Di Micene alle riue
Hoggi approdai sopra volante pino,
E quiui giunto al Trono tuo m'inchino.

Ag. Di Pelope la spada
Auezza alle vittorie
In mio fauor pugnando
Inestò fortunata
Sempre gli oblihi miei con le sue glorie:
Godo de' suoi trionfi, e più godrei
S'ei fosse qui presente. io mento ò Dei.

Ros. Speranze m'ingannaste,
Tradiste la mia fè;
Dimmi Antipatro, di,
Pelope Sposo mio, che fa? dou'è?

Ant. In Aulide è rimasto;
Teco in tanto m'impose
Adempir à suo nome
Con beñ cento saluti

Dolci offici douuti
 D'humana cortesia,
 E questo Etiope schiauo
 Nato muto, ma scaltro
 Acciò debba seruirti in don t'inuia.

*Qui Pelope con attioni da finto Muto
 inchina Rosmonda.*

Ros. Dell'attioni sue mute
 Il senso non comprendo.

Ant. Io ben intendo
 Quant'egli spiegar voglia:
 Dirti volea, che fido nel seruirti
 Pronto sempre haurà 'l cor, l'alma, e gli spitti.

Ag. Seruo curioso à fè.

Clit. Moro gentile.

Ant. Sortì l'inganno.

Ros. Sire.

Tempo è già, ch'io ritorni.

Ag. Doue sì tosto? dimmi?

Ros. A i lasciati soggiorni.

Pel. Ah sleale t'intendo;

Tornar al nido vuoi
 De' godimenti tuoi.

Clit. Se parte, io son felice.

Ag. Non partirai Rosmonda;

Vò, che la tua presenza
 Honori quelle feste,
 Che faransi in memoria
 Dell'hauuta vittoria.

Ros. Honore interessato.

Clit. Inuito poco grato.

Ag. Idolatrati rai.

Ant. Amico v'è.

Pel. Sospetto più che mai.

SCE.

S C E N A S E S T A .

Antipatro.

Stratagemma più scaltro
 Dettarmi non potea certo l'ingegno,
 Onde Pelope accorto
 Accertar si potesse
 Della fè di sua moglie, ò del suo torto:
 Che fierissimo tormento
 E il flagel di gelosia!
 Cruda Arpia
 Strugge il core, e l'alma rode,
 E sol gode
 In mezo i diletti
 Con falsi sospetti
 Perturbar la fantasia,
 Che fierissimo &c.

S C E N A S E T T I M A .

Alfea . Cirene . Floro .

Riporta al tuo Signore,
 Ch'io farò ad ascoltarlo,
 Ma lasciati trouar quand'io gli parlo.

Cir. Perche?

Alf. Per dirti il vero tu mi piaci,

Fl. O che Vecchia lasciua!

Alf. E quasi quasi

Doppo sette mariti,
 Benche giurai di non voler l'ottauo,
 S'esser mio tu volessi, io tua farei.

Cir. Per gionar a' miei casi

Secondar vò costei.

C

3

Alf.

Alf. Che rispondi?

Cir. Vò pria

Seruirti, e amoreggiarti.

Alf. E poi?

Cir. Mia Sposa farti.

Alf. Son contenta, ma in breue

Vò, che vniam feno à sen dolce mia vita,

Addio caro.

Cir. Addio amica: ò rimbambita.

Fl. Cirene, la Fortuna

Teco scherza.

Cir. Deh taci:

Temo, che le tue voci

Possino palesarmi;

Non sai, che nelle Corti

Han lume i cieci, e infino orecchie i marmi.

Fl. Partiam dunque di qui.

Cir. Me'l vieta Amore;

Hor più che mai tra' lacci

Quì mi trattiene incatenato il core.

Fl. Timoroso ogn'hor viuo

Nel vederti girar quinci d'intorno

In habito viril.

Cir. Di che pauenti?

Fl. Bellezza, giouentude, e bizzarria

Son tre mezi potenti

Per far precipitar chi non vorria.

Partiam di gratia.

Cir. Ascolta:

Pria, che nel Cielo il nouo Sol risplenda,

Spero, che quì in Micene

Vnita al suo crudel vedrai Cirene. *Parte.*

Fl. Pouera delirante

Come semplice crede

Trouar quì in Corte il fuggitino Amante.

Hoggidì così vâ;

Chi

Chi giunge à godere

L'amata beltà

Le gioie si fura,

Promette, e spergiura,

E nulla poi dà.

Hoggidì così vâ.

Tutto è frode in Amor;

Deh belle imparate

Con scaltro Amator

Fingete i sospiri,

Gli affanni, è i martiri,

Mentite l'ardor.

Tutto è frode in Amor.

S C E N A O T T A V A .

Clitennestra.

D Oue oh Dio mi trasporta

Cieco furor geloso!

Di quella Vecchia accorta

L'orme rintraccio in vano, e'l cor già lasso

M'agitan cento dubij ad ogni passo.

Son fatta Amante sì,

E prouo nel mio ardor

Quanto possa in vn cor

Di Cupido lo stral, che mi ferì.

Son fatta Amante sì.

Non penso à Scetri nò,

Nè bramo altro piacer,

Che il bel lume goder

Di quel Sole terren, che m'infiammò.

Non penso à Scetri nò.

SCENA NONA.

Clitennestra . Alfea .

Alf. **F**ermati Alfea : la sorte à me t'adduce.
Perch'io possa vantar pregio in seruirti
Forse à te mi conduce.

Clit. De gli amor di Rosmonda
Preparati à narrarmi il fatto intero .

Alf. Del Rege suo conforte
Certo gli affetti hà penetrati .

Clit. Parla .

Alf. Dirò quanto m'è noto : ei l'ama è vero .

Clit. Ei l'ama ?

Alf. Il ver ti narro .

Clit. Ah crudo Aurindo .

Alf. Ma lei però l'affetto suo non cura .

Clit. O mia lieta ventura !
Gli parlò mai ?

Alf. Nel suo Palaggio appunto
Fù questa mane à ritrouarla .

Clit. Intendo .

Alf. Altro non sò .

Clit. Troppo dicesti : parti .

Alf. Ohimè quanto è fumosa !
Basta dir , ch'ella sia moglie gelosa .

SCENA DECIMA.

Clitennestra . Agamennone .

Così meco t'ingigi
Sagacissimo Aurindo
Incapace d'affetti, e poi ten vai

*Qui**Qui soprauiene il Rè .*

Nel proprio albergo à ritrouar Rosmonda .

Ag. Regina è ver v'andai ,

Gelosia non ti turbi :

Nel segui. vna fera

Iui il caso mi trasse .

Clit. Intendo il resto :

Altro , che Aurindo è questo .

SCENA VNDECIMA.

*Oreste . Clitennestra . Agamennone .
Cirene .*

Ag. **F**iglio à tempo qui giungi .

Or. Per seruir à tuoi cenni .

Clit. Ecco il crudele .

Ag. Di Pelope in honore

Ordinata hò vna giostra ;

Per honorar la moglie

Del Duca vincitore à te s'aspetta

Di mantener Rosmonda

Per la più bella Dama di Micene ,

E impresa tale al tuo valor conuiene .

Or. Pregio m'è tal commando:ò caro impiego .

Clit. Temo , che la mia pace

Giunta sia à perturbar hoggi Rosmonda :

Sò, che l'ami, sì sì tutto m'è noto .

Cir. Scherzo gentil di Dama accorta ; finge

Parlar col Rege, e indirizza à me ogni moto .

Ag. Sospetti in van Regina ,

Son conforte fedel, amo la moglie :

Ma di Pelope .

Or. O ben , come la lingua

C s Espri

Esprime il ver mentre bugie discioglie :

A provedermi d'armi

Parto Sire.

Cir. Io ti seguo.

Clit. Ahi fiere pene !

Nel mio inferno amoroso

Tento in vano spezzar le mie catene .

SCENA DVODECIMA.

Rosmonda . Pelope . Agamennone .

Ag. **O** Che molesto incòntro .
O sembianze gradite ;
Giungi à tempo Rosmonda, e voi partite .

Ros. Partirò anch'io .

Ag. Nò , ferma ;

Odi crudele pria

Ciò, che d'oprar in honor tuo risolse

Douuta cortesia .

Ros. Cortesie non accetto

Da chi insidiar procura

Il marital mio letto .

Pel. Saggia risposta : è l'honor mio sicuro

Ag. Ah spietata ,

Ros. Ah lasciuo .

Ag. Sarò sempre costante in adorarti .

Ros. Io ferma in non amarti .

Ag. Son Rè .

Ros. Son honorata .

Pel. Cara moglie adorata .

Ag. Già , che soli qui siamo ,

(Che del muto non curo)

Voglio, ch'hora prouiamo

Chi hà più forza ò Rosmonda, e più valore

La possanza d'vn Rege , ò deli' Honore .

Pel.

Pel. Scelerato Regnante .

Ros. Che pretendi da me Sire , che chiedi ?

Ag. Vn solo abbracciamento .

Ros. Pur che questo ti basti io mi contento .

Pel. Ohimè vincer si lascia .

Ag. Sospirate fortune hor lieto i' viuo .

Nel finger Rosmonda d'abbracciar il Rè, gli t'oglie dal seno una Daga, e da se lorispinge .

Ros. Adietro empio , lasciuo .

Pel. Respiro .

Ag. Ferma .

Ros. Affrena tu le voglie

Rè tiranno .

Ag. Che fai ?

Ros. Essercito il douere

D'vna donna honorata ,

D'vna moglie fedele .

Ag. Contro te si crudele ?

Ros. Allontanati iniquo , ò questo ferro

Lauerà nel mio sangue

Le macchie , che al mio honor fare pretendi ,

E'l foco estinguerà di cui t'accendi .

Ag. Odi .

Ros. Parti , ò m'uccido .

Ag. E non ti penti ?

Ros. Risoluta sono .

Ag. Pur che tu viui ò bella

Violento me stesso , e t'abbandono .

Qui Rosmonda getta la Daga à terra, e Pelope la raccoglie .

Ros. Per me ogn'hor tempeste, e fulmini
Vibrar deue irato Ciel ?

Se tal'hor s'adira il Mar,
Doppo i turbini
Placidetta l'onda appar,
E à scintillar in Ciel tornan le stelle;
Sol eterne per me son le procelle.

SCENA DECIMATERZA.

Pelope.

SI sì fida ti scopro
Mentre, che à te mi celo
Sotto color mentito
Moglie costante, e cara,
E dalla tua costanza
A far aspre vendette
De i Regi insulti hor questa mano impara.
Serbarò questo ferro,
Vendicherò gli oltraggi,
Ardire Pelope, ardire,
Sdegno non ti partire,
Chiama o destra il vigore;
Non ti perder mio core:
Mora il tiranno indegno,
Già di fiamma di sdegno
L'anima mia s'accende,
Perirà chi m'offende.

SCENA DECIMAQUARTA.

Oreste . Cirene con l'armi d'Oreste.

Pelope.

A Vrindo eccò qui il Moro
Seruo dell'Idol mio.
Pel. Come?

Cir.

Cir. Sgrauarmi

Potrò col mezzo suo di questo peso.

Pel. Oreste ancor di mia consorte è acceso?

*Or. Seco à trouar la bella mia ti porta,
Vanne à Rosmonda, e dilli,
Già che dal genitor fui destinato
A sostener di sua bellezza il pregio,
Me di gradir per suo Guerrier la prego,
E quest'armi arricchir di qualche fregio.*

Pel. Ecco torno à morire.

Cir. Io parto.

Or. Và.

*Cir. Seconda i miei disegni
Cortese Amor, habbi di me pietà.*

Or. Amoroze mie catene

V'ingannate

Se pensate

Mai più scioglierui dal cor:

Trà bei lacci d'un crin d'or

Troppo strette Amor vi tiene.

V'ingannate

Se pensate

Mai più scioglierui o catene.

SCENA DECIMAQUINTA.

Cortile de gli Appartamenti
di Rosmonda.

Vespino.

PEr praticar la Corte
Lasciai le Zappe, e gli Horti;
Ma vedo, che la forte
Per me già mai non varia,
Et è à desiri miei sempre contraria.

Io non trouo Dama alcuna ,
 Che mi voglia per Amante ;
 Ma se haueffi
 Forma , ò membri da Gigante
 Mi vorrebbe ciascheduna .

SCENA DECIMASESTA.

Rosmonda . Cirene . Alfea .

PER mio Guerriero accetto
 Il Prence tuo Signore .

Cir. Non mi tradir Amore .

Alf. Che vuoi far di quell'armi ?

Ros Vestirmene .

Alf. A qual fine ?

Ros. Per fuggir sconosciuta

Da questa Reggia immonda .

Alf. Deh scusami Rosmonda ,

Vai d'errore in errore ,

E per fuggir vn male

Tu ne cerchi vn peggiore .

Se in gonna femminile

Combattuta ne vien la tua beltà ,

In habito virile

Pensane figlia tu quel , che sarà :

Deh godi

Su'l fiore

Di tua verde età

Le gioie ,

Che Amore

Porgendo ti vâ ;

Volano gli anni ò bella , i dì son labili ,

Nè più si tornan giouinette amabili ,

Cir. Pria di tornar al mio Signor , Rosmonda

Teco in disparte fauellar desio .

Ros.

Ros. La nobiltà , che nel tuo volto splende
 M'inuita à sodisfarti .

Alf. Io di lontano

Parto per vagheggiar l'idolo mio .

SCENA DECIMASETTIMA.

Pelope .

AH Rosmonda , ah sleale ,
 Tu fedel ? tu honorata ?

Non è vero ; tu menti

Perfidissima ingrata ,

E con empio consiglio

Tu sprezzi il Padre , perche adori il figlio .

Atte , che al sen portate

Dell'infida i respiri ,

V'aueleni il mio duolo , i miei martiri ;

Vostro tenor cangiate ,

Vccidete l'indegna : ah nò , fermate :

Mi spinge à vaneggiar l'aspra mia pena ,

E se sdegno mi spiona , Amor m'affrena .

SCENA DECIMAOTTAVA.

Simo . Pelope .

Fermati Moro , ascolta :

Dimmi , doue s'attroua

Rosmonda tua Signora ?

D'ordine Regio deuo

Nella Sala Reale

Alla festa inuitarla ,

Nè sò doue trouarla :

La vedesti ? dou'è ?

Teco parlo , non senti ?

Sci

Sei tu sordo à gli accenti ?
 Non vuoi risponder , nò ?
 Che sì Moro mio caro ,
 Ch'io te ne dono vn paro ?
 Tu ridi , e mi beffeggi ?
 Voglio insegnarti à fè
 A schernir pari miei .
 Son morto ; aiuto ohimè .

SCENA DECIMANONA.

Antipatro . Pelope . Simo .

S Aluo sei reso .

Simo . A tempo à fè sei giunto .

Ant. Pelope .

Pel. Amico ; io ti cercauo appunto .

Sim. Signor , deh per pietà

Guarda s'io son ferito .

Ant. O pouero impazzito !

Stillar sangue non veggio .

Sim. Mira ben d'ogni intorno ;

Temo , che'la ferita

In parte tale sia ,

Ch'io vederla non pòssi .

Ant. O frenesia !

Illeso sei , sana la tua paura .

Sim. Ringratiar deus al fin la mia brauura .

Ant. Seguimi amico .

Sim. Antipatro .

Ant. Che chiedi ?

Sim. Non fauellar ti prego

Con quel Moro indiscreto ,

Perche in risposta de' tuoi detti mai

Nè pur vn sì dalla sua bocca haurai .

Ant. Con muti io non fauello .

Spie-

*Spiega il senso di queste parole con gesti
 al finto Muto .*

*Sim. Muto è costui ? deh scusami ti prego ;
 Deponi il ferro, esserti voglio amico ,
 E tutta l'ira mia
 Voglio teco sfogar all'hosteria .*

SCENA VENTESIMA.

Rosmonda . Cirene .

*D*E' tuoi traditi amori
 L'vdita historia à la crimar m'induce ;

Ma spera , e ti consola

Prencipessa gentile ; à tua richiesta

Qui risoluo fermarmi ,

Nè più partir , ma à prò di te impiegarmi .

Cir. Sì cortesi promesse

Temprano in qualche parte i miei martiri ,

Offerte sì gradite

Porgono al duolo mio dolci respiri .

Ros. Godo de' tuoi conforti

Prencipessa Cirene .

Cir. Da te pende Rosmonda ogni mio bene .

Ros. Non dispero giouarti .

Cir. Mi trasporta la gioia ad abbracciarti .

*Nell'atto dell'abbracciarsi di queste due compa-
 risce da una parte della Scena Pelope,
 dall'altra Clitennestra .*

SC E-

SCENA VENTESIMAPRIMA.

*Pelope . Clitennestra . Rosmonda .
Cirene .*

Pel. **C**He veggio oh Dei?

Clit. Che miro?

Ros. Si spera sì sì.

Cir. Non sempre le stelle

Risplendon rubelle,

Si mutano vn dì,

Si spera sì sì,

Partono.

Pel. Seguirò l'infedel fin nell'Abisso;

Clit. Ochi miei, che miraste?

In coppa di dolcezze

Vnita col mio caro

Gusta l'empia riuale

Il nettare d'Amore, & io l'antaro.

Furie animatemi

Alla vendetta:

Pera chi infetta;

I miei piaceri;

Mostri feueri;

Spirti rubelli

Darmi i flagelli

A voi s'aspetta.

Furie animatemi

Alla vendetta.

SCE-

SCENA VENTESIMASECONDA.

Vestigi di antico Anfiteatro in Mice-
ne, con apparecchio di pubblici Spet-
tacoli preparati dal popolo in hono-
re di Pelope per allegrezza della
vittoria ottenuta.

*Choro di Guerrieri . Choro di Paggi .
Floro .*

PEr le giostre vicine

D'ogni parte Guerrieri

Qui concorrono ogn' hora ,

Gran fatto , che la Sorte

Non porti à questa Corte

L'infido traditor di mia Signora .

Accorto esploratore

Di ciascuno l'insegne offeruarò ,

E se miro il crudel lo scoprirò .

Donne semplici voi sete

A prestar fede à Zerbini ;

Doppo hauer con giuramenti

Ottenuti i lor contenti

Sol vi pagano d'inchini .

Donne semplici , &c.

Belle misere imparate

A schernir chi vi tradisce ;

Scherza , e ride vn giouinetto

Quando giura , che d'affetto

Per voi spasima , e languisce .

Belle misere imparate , &c.

SCE-

SCENA VENTESIMATERZA.

*Antipatro . Choro di applauso popolare .
La Gloria . La Virtù . La Fortezza .
Choro di Guerrieri . Choro
di Paggi .*

DI Pelope l'inuitto
Il nome illustre ò Popoli s'honori ;
Moltiplichi gli allori
Alle vittorie sue voce festiua .
Ch. Viva Pelope , viua .
Ant. Pria , che à Micene il vincitor ritorni
Restino homai prouate
Le machiae apprestate
In honor suo , nè si fraponga in tanto
Pigra dimora all'allegrezza , al canto .
Gl. Io , che d'allori eterni
A tanti Heroi le tempie , e' i crin circondo ,
Io , che di fregi abondo
Del Guerrier fortunato
Canto l'impresa , ed immortalo il nome :
Dell'Atico adirato
Le ribellanti forze
Hà il suo valor già superate , e dome ,
Fera , ò combatta il prode
Sempre con equal lode
Voita alla sua spada hà la vittoria ,
Doue Pelope pugna , iui è la Gloria .
Vir. Frena frena i tuoi vantì
Diua immortale ; anch'io
Hò di Pelope in seno il nido mio .
Fort. Se di Gloria , e Virtude
L'Heroe famoso abbonda ,
Inuincibil Fortezza anco il circonda .

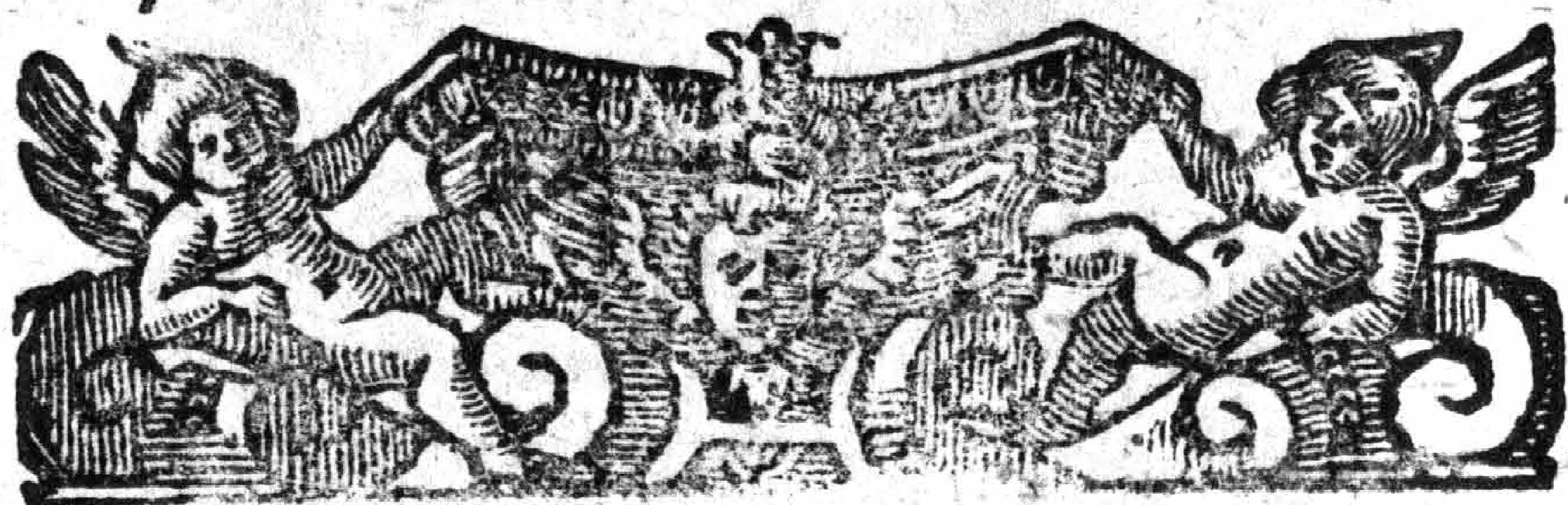
Fort.

Fort. Sì , sì , sì ,
Glor. Siano all'Etra publicate
Le sue glorie , e registrate
Trà le Stelle in questo dì .
Sì , sì , sì .
Gloria. Guerrieri ,
Che fieri
Pugnate ,
Che fate ?
All'assalto , alla vittoria ;
Che si veda
Chi di voi degno è di gloria .
All'assalto , alla vittoria .

Qui segue l'abbattimento .

Ant. A bastanza pugnaste
Prodi Guerrieri : i ferri deponete ,
E sino , che non giunge
Alle publiche feste il dì prefisso
Più non s'odano quì bellici carmi ;
Irene , e à miglior vso
Riserbate il valor , le forze , e l'armi .

Fine dell'Atto Secondo .



ATTO TERZO.

ARGOMENTO.

*Studia Rosmonda con Cirene unita
Giouar ai casi dell'afflitta amica;
Del Paggio la Regina ingelosita
Arde di sdegno: in vano s'affatica
Cercar rimedi all'alma sua ferita
Con nuoui inganni il Rè: mètre impudica
Stima il Duca sua Moglie, in breue istate
Fida la scopre, e nell'honor costante.*

SCENA PRIMA.

Loggie de gli Appartamenti
di Rosmonda.

Oreste. Cirene.



Marmi fortunati
Alberghi del mio Sol v'inchino,
e adoro;
Stà chiuso in voi l'amato mio te-
soro,

E nel celarlo à me sete sì ingrati?

O mar-

O marmi fortunati.

Cir. Signor, Signor.

Or. Aurindo,

Qual auiso m'apporti?

Cir. Lieto per te Signore, e fortunato:

Quanto chieder sapesti

Tutto, ò Prence, ottenesti

Dall'Idol tuo, ti fauorisce il Fato.

Or. L'autor d'ogni mio bene

Caro Aurindo tu sei, e sempre mai

Grato à me tu sarai.

Cir. Poco à tuoi meriti oprai, ma con il tempo

Spero oprar d'auantaggio

Acciò conoschi vn dì qual sia il tuo Paggio.

Or. Scopro già, che tu m'ami,

Cir. Ah troppo è vero.

Or. Per mezo tuo trouar pietade io spero.

Cir. Credim i in questa Corte

V'è chi à te non si scopre, e sò, che t'ama.

Or. Dimmi il vero, è Rosmonda?

Cir. Basta tant'è; giurai

Per hora à te non palesar la Dama:

Chi men credi più t'ama:

Or. E dessa al certo:

Fido Aurindo t'intendo,

Torno à quel Sole à i di cui rai m'accendo.

Cir. Vattene infido; in breue

Saprai crudel da chi adorato sei:

Deh secundate i miei disegni ò Dei:

Disperarsi è vna follia

Se la naue del mio core

Combattuta è da procelle,

Forse vn giorno amiche stelle

Col mutar l'aspro tenore

Daran calma tranquilla all'alma mia.

Disperarsi è vna follia.

SC 7

SCENA SECONDA.

Pelope.

CHe risoluo? che penso?
 Que sono? oue vado? ou'è la rea?
 Scelerata Rosmonda
 Vn Prencipe, ed vn ferno
 I Drudi son, che all'honor mio la pira
 Fabrican trà le fiamme tue lasciue?
 E non trarrò dal mondo
 Femina così iniqua,
 Moglie sì disleale?
 O mia fede tradita, ò duolo immenso!
 Che risoluo? che penso?

SCENA TERZA.

*Alfea. Oreste. Pelope. Simo
 in disparte.*

ECco Prencipe l'armi,
 E questa Sarpa si vermiglia, e vaga
 In don t'inuia la Bella tua diletta
 In segno, che per suo Guerrier t'accetta.
Pel. O del mio dishonor empia mezzana!
Sim. Sì, d'Oreste ruffiana?
Or. O fauore pregiato;
 Nel mio incendio beato
 Viurò contento, e care
 Fian le piaghe, che al core Amor mi stampa,
 Se alle mie fiamme il mio bel foco auampa.
Alf. Credimi Oreste, credi,
 Tanto fei, tanto dissi,
 Tanto per te pregai,

Che

Che ben presto vedrai
 Di te accesa Rosmonda . *Or.* Il cor mi nutri
 Di soaue speranza .
Alf. Vincitore sarai di sua costanza.
Pel. O maledetta Vecchia. *Sim.* O strega infame.
Alf. Chi ingitiria quì le Dame?
Or. Segui amica, deh segui
 A interceder per me presso al mio bene.
Alf. Per sanar le tue pene
 Con ogni industria l'arte mia dispiego:
 Anzi per te m'impiego
 In periglioso, e troppo gran cimento;
 Misera me, se noto
 Fosse à Pelope, ò al Rè ciò, ch'opro, e tento.
Pel. Empia lo sò . *Sim.* Corro à scoprirlo al Rè.
Alf. Chi parla ò là? cos'è?
 Prence ti lascio; addio.
Or. Porta vn humil saluto all'idol mio.

SCENA QUARTA.

Oreste. Floro.

ODel sen dolce catena,
 In te gode Amor per gioco
 Dal color d'vn finto foco
 Suscitar mia vera pena.
 O del sen dolce catena,

Qui esce.

Fl. Ecco il Guerriero à fè;
 Sì sì è desso all'insegna.
Or. O là chi fei? che miri?
 Che ricerchi da me? *Fl.* Brama Signore
 Il tuo prode valore in giusta impresa,

D

A ven.

A vendicar l'offesa
 Di tradita dongella
 Da ingrato Cavalier sù queste arene :
 Con tal arte condurlo io vò à Cirene.

Or. Questa Reggia lasciar non posso amico ;
 Altro Campione à tal impresa inuita ;
 Se ogni Dama tradita
 Vn Guerriero cercasse
 Col brando à sostener le sue ragioni ,
 Tutto il Mondo questioni
 Credi amico sarebbe , e ogni confine
 Pien di stragi di Marte, e di ruine . *Parte.*

Fl. Gentil risposta ; ò pœuera Signora ,
 Quanto pazza è colei , che s'innamora .

Donne se voi bramate
 Goder senza languir ,
 Già mai non vi curate
 De' vostri Amanti l'opre occulte vdir :
 Se volete gioir senza penare ,
 Fate , e lasciate fare .
 Stolta è bene chi crede
 Trouar verace amor ,
 O pur costanza , e fede
 In giouanile , ed incostante cor :
 Se volete gioir senza penare ,
 Fate , e lasciate fare .

SCENA QUINTA.

Rosmonda . Cirene .

AL mio cor da sommi giri
 Quando mai piouerà il bene ?
 Deh lasciatemi voi pene ,
 O suenatemi martiri .
 Sempre fiera , e incrudelita

Per

Per me deui esser ria sorte !
 Deh ritornami il consorte ,
 O recidemi la vita .

Qui arriva .

Cir. Rosmonda :

Ros. Principessa .

Cir. I tuoi fauori attendo .

Ros. Studio come giouarti .

Cir. M'oblighan tali detti

A ringratiarti .

Ros. Attendi pur gli effetti . *Parte.*

Cir. Speranze gradite

Volate , venite

Nel core sù , sù ,

Fuggi ò duolo dal sen , nè tornar più .

SCENA SESTA.

Boschetto d'Aranzi, con veduta di
 delitiose Colline nel Giardino
 Reale .

Agamennone . Simo .

Sim. **O**Reste ama Rosmonda ?
 Ama Rosmonda ,
 E quella Vecchia infame ,
 Quell'antica Gabrina
 Suora del tempo , e del mal anno Sposa
 Serue al Prence tuo figlio
 Di mezana amorosa .
Ag. Rosmonda arde d'Oreste ?
Sim. Arde d'Oreste ;
 Dal don di quella Sarpa

D 2

Trar-

Trarne tu puoi la conseguenza à pieno:
Quando femina dona,
Ch'esser suol per natura interessata,
Ben può crederfi all'hora innamorata.

Ag. O che moghe fedele!
Che costanza d'honore!
Ah Rosmonda t'intendo:
Segno d'ardor d'Amore,
Non d'interna modestia è il tuo vermiglio;
Sì sì cruda ti scopro
Penelope con me, Frine col figlio.

Sim. Giouinetto, e robusto
E Oreste, ò Sire, onde à ragion l'apprezza;
Non sai tu, che la donna à quel s'appiglia,
Che hà men pel sù le guancie, e più sodezza.

Ag. Odimitu; sagace
D'ambo le attioni inuestigar procura;
Ascolta, osserua con maniera accorta,
Indi fedele il tutto à me rapporta.

Sim. Dolce cosa è il far la spia:
L'offeruar i fatti altrui,
Hor di questo, hor di colui
E il più bel mestier, che sia.
Dolce cosa è il far la spia.

S C E N A S E T T I M A.

Alfea. Vespino.

DEh lasciami importuno;
Altro affare à me tocca,
Che ascoltar le follie,
Ch'escon dalla tua bocca.

Vesp. Son risoluto al fine
Per mia Dama accettarti;
Già ch'ogn'altra mi sdegna, io voglio amarti.

Alf.

Alf. Di giouine Amante
L'affetto non curo;
Vn core costante
Trouar sol procuro.

Vesp. Al pari d'ogn'altro
Costante farò;
Amabile, e scaltro
Gradir ti saprò.

Alf. Pregami quanto sai, per me non fanno
I tuoi sciapiti, e folleggianti amori.

Vesp. Tornerò dunque à coltiuar i fiori.

S C E N A O T T A V A.

*Rosmonda. Agamennone. Pelope.
Antipatro. Oreste in disparte.*

FVgge il Sole, e in seno all'onde
I suoi raggi à celar vò,
Ma quel Sol, ch'hoggi s'asconde
A risplender in Ciel ritornerà:
Per me solo il Sol, che adoro
Con i fulgidi suoi rai
Partì da me per non tornar più mai.

Ag. Rosmonda.

Ros. Sire.

Ag. Duolmi
Di tue sventure.

Ros. E che sventure?

Ag. Il Fato
Il tuo nodo hà spezzato,
Ad Himeneo ti toglie,
Vedoua ti saluto, e non più moglie.

Ros. Come vedoua? oh Dei!
Pelope forse è morto?

D

3

Ag.

Ag. Hoggi inresi così.

Pel. Menti: viuo fon qui.

Ros. Morto Pelope? e quando?

Ag. Da Antipatro l'vdrai:

All'orecchie d' Antipatro.

Opra quanto t'imposi: addio Rosmonda.

Ros. Qual lugubre nouella

Vdir lassa deu'io?

Qual tenor d'empia stella

Dimmi Antipatro vccise

L'amato sposo mio?

Pel. Mi ama dunque, e m'offende?

Come v'è? chi l'intende?

Ant. Sò, che 'l Rè m'ode, onde obedir conuiene:

Nel tornar à Micene

Di Pelope la Naue

Combattuta, assalita

Da tempestoso orgoglio

Spinta fù in duro scoglio;

S'infranse il legno, e in seno al mare absorto

Cadde Pelope morto.

Pel. O che bugie!

Ant. Dal furore dell'onde vn sol nocchiero

Trà tanti preseruato

In Micene arriuato

Semiuiuo m'espole

Con funesto racconto il caso fiero.

Ros. Empia sorte, che ascolto?

Or. O me beato.

Ant. Non t'affligger Rosmonda,

Se il conforte perdesti,

Viue vn Rè, che t'adora,

E che à forti più liere,

Se 'l suo affetto gradisci

Saprà bella inalzarti;

Tanto à punto ei m'impose,

Ch'io douessi spiegarti.

Che rispondi? che parli?

Pel. O amico infido.

Ros. Che rispondo? che parlo?

Questi sono i conforti,

Che al mio duolo tu apporti

Antipatro sleal? con queste voci

A tormentar l'anima mia tu vieni?

Ant. Torra i lumi sereni,

Piango afflitto al tuo duol l'amico estinto:

Sotto voce all'orecchie di Rosmonda.

Nò t'affligger Rosmōda, il tutto è finto. *parte.*

Ros. Del Rege innamorato

L'arte comprendo: in van l'acceso Amante

Machina infidie all'honor mio costante.

S C E N A N O N A.

Oreste. Rosmonda. Pelope. Simo in disparte, che tacito spia.

DE' riceuti honori

Gratie ti rendo ò bella,

E tuo Guerrier deuoto

L'alma consacro à tuoi gran meriti in voto.

Pel. Complimenti homicidi all'honor mio.

Ros. Prender vò per il crine la Fortuna:

Or. Ah Rosmonda,

Qui Simo esce à spiare.

Viuer lieto, e felice

Potrei, se tu volessi.

Ros. Ah Oreste Oreste, se da ver tu ardessi.

Or. Non sol ardo, mi struggo.

Ros. E per te v'è chi pena, e non lo scopre.

Pel. Così m'ama l'indegna?

Or. Taccia la lingua, e fian loquaci l'opre.

Ros. E come?

Or. Pronta habbiamo

L'occasion di tue nozze?

Hor d'Himeneo la face

Potria bearmi, e vnirmi in dolce affetto.

Ros. Cara m'è la proposta, & io l'accetto.

Or. E quando?

Ros. Questa notte.

Or. Dove?

Ros. Nelle mie stanze.

Or. M'attenderai Rosmonda.

Ros. Sì, ch'atteso sarai.

Pel. Cielo, che ascolto?

Or. Amorosa farfalla

Verrò trà l'ombre al lume de' tuoi rai.

Ros. Vieni, e Sposo sarai.

Parte

Or. Gioite in Amore

Miei spirti festosi,

Contenti amorosi

Beatemi il core.

SCENA DECIMA.

Agamennone. Simo. Clitennestra.

DI Rosmonda alle stanze
Nella notte vicina

Deue Oreste condursi?

Sim. Hò così udito;

Con Rosmonda d'accordo

Hà

Hà così stabilito;

E se tu nol preuieni

Infrà i notturni horrori

Toccherà à te Signor lo star di fuori.

Ag. Taci; vien Clitennestra: addio Regina,

Alta necessitade

Questa notte m'inuita

Ad vscir fuor di Corte.

Clit. T'accompagni mio Sire amica Sorte.

Sim. Se tu sapessi.

Clit. Che?

Ag. Simo oue sei?

Sim. Son qui.

Clit. Che v'è di nouo? di?

Sim. Sappi.

Ag. O là.

Sim. Mio Signor.

Ag. Seguimi.

Clit. Ascolta.

Sim. Parletoti Regina vn'altra volta.

SCENA VNDECIMA.

Alfea. Clitennestra.

AVrindo, Aurindo; sì
Per trouarlo, contienmi
Raggiar tutto il dì.

Clit. A qual fine lo brami?

Alf. Per affare importante

D'huopo m'è ritrouarlo;

Torno in traccia di lui, parto à cercarlo.

Clit. Di costei la premura

Insospettir mi fa: che chiaue è questa?

Vn viglietto qui dentro?

Certo Alfea lo perdè.

D

5

Leg-

Legge il Viglietto.

Di Rosmonda le stanze (uio,
Questa chiaue apre, Aurindo, à te l'in-
Acciò tu possi il fior di tue speranze
Questa notte raccor, come desio.

Intendo : al suo diletto
 Scriue Rosmonda, e nel suo sen l'inuita
 Questa notte à godere
 L'amoroso piacere:
 Io pria di lui col mezo di tal chiaue
 Da giust'ira agitata
 Alla riuai n'andrò Furia crudele,
 E spargerò sù le sue gioie il fele.
 Perche mai non son dall'ira
 I miei fiati
 Velenati
 Per di strugger la riuale?
 Cieco furore
 Spirami al core
 Sdegno mortale:

SCENA DVODECIMA.

Floro.

TRamontato è già il Sole,
 E per l'ombre notturne
 Raggirar mi conuiene
 A cercar di Cirene;
 Ma in darno dietro lei mouo le piante:
 Che gran pena è il seruire à Donna amante.
 Chi serue
 Cateque

D'af-

D'affanni sol hà,
 E stolto
 Disperde
 Su'l verde
 Il fiore de gli anni,
 Il bel dell'età.
 Andate
 Volate
 Tormenti da me;
 Disciolto
 Da' lacci
 D'impacci,
 E fuori di stenti
 Vò viuer à fè.

SCENA DECIMATERZA.

Stanze di Rosmonda.

Alfea . Rosmonda . Pelope .

Non t'adirar Signora,
 Della chiaue perduta
 L'error pagai; trouato
 Hò Aurindo il Paggio, e doue m'imponesti
 L'hò poc' anzi guidato.
Ros. Dimmi se in quelle stanze
 Algun lume lasciasti.
Alf. Spente hò tutte le faci.
Ros. Segnami, e quanto vedi osserua, e raei.

SCENA DECIMAQUARTA.

Pelope.

IO già non tacerò moglie lascia;
 Delle attioni tue indegne,
 De' tuoi falli esecrandi
 Criderò sino al Cielo alta vendetta:
 Non ti basta d'hauere
 Introdotto quì 'l seruo,
 Ch'anco il Prence s'aspetta!
 Che misto d'accidenti
 M'altera le potenze,
 Mi confonde la mente?
 Ma pigro, e che più tardo!
 Ancor viuer io lascio
 Trà lasciue l'infida?
 Sì, sì, mora, s'uccida
 Chi impudica m'offende,
 E questa Sala sia
 Tragica Scena alla vendetta mia.

SCENA DECIMAQVINTA.

*Esce Oreste da vna di quelle Stanze con
 Cirene per mano in habito di Donna
 velata nel volto. Clitennestra.*

Pelope.

Or. Rosmonda, perche meco
 Vsi tal bizzarria?
 Son pur tuo, tu sei mia,
 Non rispondi? e velato
 Il tuo volto rimito?

Mio

Mio foco, mio respiro,
 Mio bel Sole adombrato,
 Suelati amor mio cieco:
 Rosmonda, perche meco
 Vsi tal bizzarria?
 Son pur tuo, tu sei mia.

*Qui sopraggiunt
 e la Regina.*

Clit. Tu di Rosmonda ò Figlio?
 Tu in preda ad vna indegna
 Darti ò Prence vorrai?

Or. Acquetati ò Regina.

Pel. Hor è tempo mia destra.

Cir. Nè Rosmonda, nè indegna io son Regina.

Qui si suela.

Or. Che veggio oh Ciel! **Clit.** Che miro!
 Femina è Aurindo! **Pel.** Aiutami Fortuna.

Cir. Donna i' son Clitennestra, e al tuo desfre

Io non posso seruire,
 Raffigurami Oreste, io son Cirene;
 Mai non t'amò Rosmonda,

E se teco d'amore
 Fauellò, così finse

Per giouar à miei casi
 Compatendo il mio ardore,
 E fingendo ingannò l'ingannatore.

Pel. O mia fida consorte

A scopirmi à te vegno,

Ti licentio dal cor cieco mio Idegno. *Parte.*

Or. Ah Cirene Cirene

Come l'arti d'Amor bene apprendesti.

Cir. Senti perfido senti,

Hor, che à pieno adempisti

Le giurate promesse,

Hor, che tua Sposa sono,

Lasciami traditor, ch'io ti perdono.

SCE.

SCENA DECIMASESTA.

*Agamennone . Clitemnestra .
Oreste . Cirene .*

L Asciami traditor, ch'io ti perdono!
Qual tradimento oprasti
Prencipe in queste stanze?
Qual Dama violasti?
Come quì tu Regina?
Clit. Gelosia mi condusse: il vero esprimo.
Or. Deh Genitor condona
I miei trascorsi giovanili errori;
Di nobile dongella
Prencipeffa innocente
L'ingannator io fui, tradij gli amori.
Ag. Di qual Donna fauelli?
Dou'è, dou'è colei,
Che Prencipeffa appelli?
Cir. Ecco Sire à tuoi piedi
L'alta herede d'Athene
Dall'infido tradita,
Deflorata, e schernita.
Se Rè tu sei, se la ragion conserui,
Fà, ch'ei fedeli giuramenti offerui!
Ag. Ergiti Prencipeffa;
Se sia ver quanto vdi,
Non dee paterno zelo
Spezzar quel nodo in terra,
Che per voi fù pria stabilito in Cielo:
Che ne dici Regina?
Clit. Resto fuor di me stessa à tanti casi.

SCE.

SCENA DECIMASETTIMA.

*Simo . Agamennone . Clitemnestra .
Oreste . Cirene .*

O Là fattemi strada:
Oh che vidi! che vidi!
Ag. Che vedesti?
Sim. Oh stupore!
Nella stanza vicina
Al seno di Rosmonda il Moro vnito,
Credo, che pria di voi
Adempir seco voglia
L'ufficio di marito.
Ag. Che fatelli? che narri?
Sim. Scopro quanto hò veduto,
E se fossi curioso
Di vedere quel Moro
Stretto al sen di Rosmonda, e vnito al fianco,
Vederesti Signore il ner su'l bianco.
Ag. Torna d'onde partisti,
Conduci teo i rei;
Seguitelo soldati,
Troncate l'ali à i loro amor mal nati.
Cir. Impudica Rosmonda?
Non lo creder Signore,
Ingannato s'haurà l'esploratore.
Ag. L'occhio, che l'offeruò rea la condanna;
Cir. Anco l'occhio in mirar spesso s'inganna.
Clit. Tu lo prouasti ò core,
Se per le luci ti deluse Amore.

SCE.

S C E N A V L T I M A .

Rosmonda, e Pelope condotti prigionieri da Simo. Antipatro gli segue.

Agamennone. Clitennestra con li sudetti.

Sim. **B**En te n'accorgerai Moro lasciuo;
Vò, che à gustar impari,
Se i piaceri d'Amor son dolci, ò amari.

Ros. A Rosmonda catene?
Qual delitto commisi?
Qual legge violai?
Dimmi ò Rè in che peccai?

Ag. Ne gli alberghi Reali
Con vn vile straniero,
Con vn seruo abbracciata
Sei colta infida, alla lasciuia in preda
Perfida ti donasti,
E chiedi in che peccasti?

Ros. Chi abbracciasti?

Ag. Questo Moro,
E pensando tu forse
Poter celar i tuoi delitti al mondo,
Con arteficio astuto
Scaltra scegliesti à tuoi piaceri vn Muto!

Ros. Io delinquente? io rea?
Quella spada con cui
Offendi ò Rè la pura mia innocenza,
Farò, che in tua presenza
Vibri in fauore mio colpi sì acuti,
Che vdrà parlar in mia difesa i muti.

Pel.

Pel. Sire non è più tempo
Di ricoprir sotto fint'ombre il vero;
Dell'Atico severo
Ecco à tuoi piedi il domator felice:
Deh non negar ti prego
Grato perdono à tanta audacia mia;
Forza di gelosia
M'indusse à mascherarmi
Di finto nero il volto
Per scoprir di mia moglie
Il candor della fè, l'honeste voglie.

Ag. Oh stupore, che ascolto!
Ergiti amico: oh Ciel, che dir poss'io!
Noto à Pelope fei già l'ardor mio.

Ant. Scusami ò Sire, io fui
Di questi inganni l'inventore audace;
Per giouar all'amico
Tentai di porre i suoi sospetti in pace.

Ag. Antipatro ti scuso,
Pelope compatisco:
Spezzansi quei legami, e fian serbati
Per esser adorati
Ne i secoli futuri
Come memorie d'vna moglie amante
Al suo Sposo costante:
Pelope quanto vdisti,
Quanto oprai con Rosmonda
Tutto artificio fù solo per fare
Del su' amor verso te curiosa proua.

Pel. Così creder mi gioua.

Ag. Riuniteui al seno
Fortunati consorti, io già ritorno
Alle Regie mie soglie:
Vantar ti puoi di sì costante moglie.

Cir. Sospirato mio sposo à te m'inchino.

Or. Son tuo Cirene; io cedo al mio Destino.

Ros.

Ros. } T'abbraccio } mia } cara } beltà.
 Fel. } T'adoro } fida }

Di me più costante
 Più ardente in affetto
 Vn core più amante
 Di quel ch'hò nel petto
 Non v'è, nè sarà.

IL FINE.



LETTORE.

PER non fastidirti con la lunghezza del Drama, hò leuato nell'ultime prove tutto quello, che hò stimato superfluo; ma perche il primo Atto era già passato sotto il torchio della Stampa, ti prego à scusarmi, & à supplire con la velocità dello sguardo, doue non è potuto giunger à tempo la tardità della penna à segnarti con i punti quei versi, che non si cantano. Nella Scena XIV. dell' Atto Primo doue dice Clitennestra sopra vna Loggia, s'è pensato di farla comparire in Scena per esponderla à gli occhi di tutti, & in particolare à quelli, che saranno ne i palchi. Si lascia l'aria della Scena XV. che canta Cirene, & si passa alla Scena XVI. al verso Aurindo; E perche hò offeruato, che nella Stampa si sono tralasciate due seconde stroffe di Canzonette, vna di Rosmonda, e l'altra di Vespino, per sodisfarti anco in questo hò voluto fartele porre quì sotto.

ATTO SECONDO.

SCENA DVODECIMA.

Ros. **D**I me mai sorte mutabile
 Hauer deue vn dì pietà?
 Se tal' hor non gira più,
 Doppo instabile
 Torna al fin qual pri ma fù,
 E à consolar vn dì giunge opportuna:
 Sol non gira per me cieca Fortuna.

SCENA DECIMAQVINTA.

Vesp. **S**E ben sembro à voi piccino
 Donne mie non mi sprezzate,
 Che vi giuro,
 Se in Amor voi mi prouate
 D'esser ben tanto più fino.

SCENA VENTESIMAPRIMA.

Pel. **S**Eguirò l'infedel fin nell'Abisso;
 Contro i Drudi lasciati
 Cieca Furia farò di sdegno armata;
 Vindice de' miei torti
 Questo ferro sarà contro l'ingrata:
 Ferirò, suenerò,
 Chi l'honor mi deturpa ucciderò.